ANNO 53 MATTINO TORINO, *Martedì* 8 *Aprile* 1919 MATTINO NUM. 98

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati Cent. 20

LA STAMPA

Franger, non flector

Giustizia!

Parlano a voce alta, parlano chiaro e forte i reduci della guerra, che ogni giorno refluiscono a migliaia alla vita civile. Essi non sono una classe, non fanno un partito: umili figli del lavoro e borghesi, proletari e professionisti, artigiani e studenti, contadini e intellettuali, sono di tutte le classi e di tutti i partiti, sono il popolo, sono una espressione genuina di umanità, la dolorante umanità che ha martoriato le carni e lo spirito nella gran fornace guerresca. E poichè questi generosi, che combatterono e vinsero per la libertà e la giustizia di un'Italia più grande, or che ritornano in « ordine sparso » alle case, alla città, ai campi, si ritrovano con molte promesse non mantenute tra accresciuti disagi e rinerudite ingiustizie, in un generale diffondersi di malessere, di squilibri sociali, di pubblici e privati affanni, cui tanto contrasta la insufficienza o la indifferenza dell'opera governativa, così, tra lo stupore e lo sdegno, essi, i combattenti di ieri, i mutilati, i sopravvissuti, si cercano, si riconoscono, si legano in sodalizi e si raccolgono a comizio, rifanno « l'ordine chiuso » per spiegare una loro forza di volontà, di diritti, di rivendicazioni, al Paese e al Governo. Già vi fu chi mostrò di fare assegnamento su questa forza per indirizzarlo a scopi settari, di partigiane sopraffazioni, illudendosi che le moltitudini di coloro i quali soffrirono generosamente tutti gli strazi della guerra si sarebbero prestate a meschini giuochi di camarille politiche e di biechi interessi; ma non all'appello di quegli illusi rispondono oggi i reduci delle battaglie, bensì all'impulso d'un intimo istinto e d'un alto ideale di giustizia: l'istinto a vivere, a riscuotere il credito che la gratitudine della nazione ha riconosciuto nell'ora del pericolo ai suoi cittadini combattenti, ad ottenere quel minimo di assistenza, di compensi, di benessere, che la Patria deve a quanti per lei si sacrificarono; l'ideale di una giustizia per tutti, che risani la vita nazionale nel corso delle fatali riparazioni e ricostruzioni del dopo guerra.

La loro voce alta e forte, che quotidianamente si leva un po' dovunque a chiedere e ad ammonire, non può non essere ascoltata dalla collettività del paese e specialmente dalle classi dirigenti. Non è, ripetiamo, la voce di una classe, di un partito, di una setta; è la voce del bisogno, dell'idea della parte migliore della nazione, che ha fatto la guerra e l'ha vinta, che alla gran macchina militare ha dato il buon combustibile di un coraggio indomito e il lubrificante del buon senso popolare. Senza quel combustibile la gran macchina non avrebbe potuto muoversi sull'aspra via, non avrebbe raggiunto la meta; senza quel lubrificante i complicati ingranaggi della gerarchia e della burocrazia militare si sarebbero fatalmente incantati sotto il troppo peso della « genialità » cadorniana. Sono questi nostri soldati e ufficiali, levati in massa dal popolo e dalla borghesia italiana, che hanno salvato e la macchina dell'esercito e l'onore della patria; è il loro coraggio, è il loro buonsenso, che nell'ora più tragica del faticoso viaggio, quando tutto sembrava perduto e l'immane ordigno si era impantanato nella disfatta di Caporetto, risollevarono la speranza, ridettero forza al movimento, riuscirono a passare oltre per la corsa ultima alla salvezza. Sopratutto, non si può non intendere, in questa voce dei reduci dalla guerra, la parola della giustizia collettiva, che sovrasta quella delle particolari rivendicazioni.

Essa è stata detta con singolare veemenza al grande comizio di Torino, il comizio che raccolse domenica migliaia di reduci della zona operante. La cronaca è cittadina, ma l'avvenimento ha una portata nazionale. Molti furono già i comizi di reduci in città italiane diverse e un po' dappertutto è un pullulare di loro associazioni, l'espandersi delle loro manifestazioni: ma in nessun'altra città come a Torino tante migliaia di smobilitati posero più nettamente in pubblico questa fondamentale tesi di giustizia, fuor della quale non solo non vi sarà sufficiente assistenza per le vittime della guerra, ma verrà meno al paese ogni possibilità di risanamento economico e politico: « Non vi sono denari, dice il Governo per « bocca dei suoi ministri — così ha par« lato il comizio dei nostri reduci — ed « infatti noi osserviamo che i bilanci pre« sentati nel periodo di guerra, che face« vano credere florida la finanza italiana, « sono molto diversi da quelli presentati « oggi. Ma non si tacita collo spettro del« la rovina nazionale della gente che v'ha « dato più che la vita! La nazione è sul« l'orlo dell'abisso, ma non sono di certo « i dieci centesimi di paga dati al sol« dato quelli che hanno gravato sulle « spese di guerra. Sono coloro che han« no lucrato sulla calamità pubblica, i « fornitori, che si sono divorati il patri« monio dello Stato, mentre a noi quale « frutto della vittoria è serbato solo il ri« cordo dei dolori passati e la prospettiva « di un avvenire di miseria. Il Governo « non ignora che i denari si trovano nelle « casse dei fornitori. Essi hanno accumu« lato miliardi durante la guerra; bisogna « che questi denari ritornino allo Stato. « Le rivendicazioni dei mutilati devono « esser severo monito a coloro che sfrut« tarono la patria nel periodo della « guerra ».

Così si è parlato al comizio dei reduci, che a quelle parole ha dato il consenso di acclamazioni unanimi. Nè diversamente abbiamo parlato noi da un pezzo, ogni qualvolta ci occorse di esaminare al lume della realtà i disagi, i pericoli, i travagli del dopo-guerra; e così parlando, ogni volta, ci toccò sentire alle nostre calcagna il gracidar dei ranocchi ed altri belati in chiave di « disfattismo », da parte degli inverecondi mantenuti della ricchezza insanguinata. Ah, i « disfattisti » che noi siamo! « Disfattisti », sissignori, perchè, senza ipocrisie, con quella franchezza che viene dalla pura preoccupazione di preservare il Paese dai peggiori guai, intendemmo ed intendiamo fare sana opera di conservazione sociale incitando a prevenire e ad evitare ogni disastrosa convulsione di classi e di partiti con risolute opere di giustizia economica e politica, con coraggiose perequazioni tributarie, col restituire al paese in angustie i miliardi di una ricchezza lucrata da pochi durante la guerra sugli eroici sacrifici della nazione! Noi « disfattisti », sissignori; ma che sieno tali anche le migliaia di soldati e di ufficiali, d'ogni classe e di ogni partito, che a gran voce reclamano oggi la stessa giustizia, lo stesso coraggio, la stessa restituzione, dopo avere disfatto... il nemico? Siamo, comunque in buona compagnia! Nè saranno essi, i valorosi reduci della trincea e dell'assalto, a perder domani sangue freddo e pazienza, caso mai anche per loro saltasse su una parte universitaria ad accusarli « d'istigazione all'odio di classe »... L'odio di classe — potranno ribattere anch'essi — è coltivato da coloro che lavorarono a scavare più fondi i fossati dell'ingiustizia e dell'ineguaglianza, ad elevare più alti i baluardi del privilegio e tutt'ora s'ingegnano e s'arrabattano ad impedire od a ritardare, con la politica delle resistenze cieche e dell'erba trastulla, l'azione risanatrice dell'equità sociale e della perequazione tributaria. Siamo, ancora, a quella inversione dei valori e dei termini su cui la politica di guerra ha potuto coltivare le sue gesta più facinorose: per cui non è lupo chi divora ma chi non vuol essere divorato, non è ladro il ladro ma la guardia che va per arrestarlo, non è buon medico chi cerca di prevenire il malanno e di curarlo finchè c'è tempo, ma chi inocula il male e lo coltiva o lo trascura.

Senonchè, l'ammonimento che sale dalle folle dei combattenti di ieri non è di quelli che si sopprimono con un colpo di censura, che si soffocano con la congiura del silenzio, che si svalutano con un'invettiva. E' un ammonimento grave e serio, che si ripeterà ancora, che potrà ancora trovare espressioni più imperiose in ogni luogo d'Italia: è un ammonimento, che agli ansimanti guerrieri... dello spirito, i quali van gridando di non disarmare le anime, dice chiaramente che lo spirito e l'anima di ogni cittadino reduce dalla guerra sono armatissimi per la conquista di una elementare giustizia a fatti e non a parole: è un ammonimento che alle classi capitalistiche, ai ceti industriali che più lavorarono e guadagnarono durante la guerra, ricorda la inevitabile necessità di riversare nell'alveo della vita nazionale i grossi torrenti degli extra-profitti, senza con questo volere in alcun modo intaccare la potenzialità delle industrie, inaridire le fonti della produzione, non per brama di spogliazione ma per bisogno di giustizia: è un ammonimento, infine, che va dritto al Governo a cercarvi un uomo che... non c'è, o che per ora non si vede, il quale sia abbastanza conscio dell'ora che passa, dei pericoli che incombono, delle opere che ci vogliono, da dirigere con risoluto coraggio la nave dello Stato oltre le scogliere della morte, nel mare aperto delle libertà nazionali e delle sociali giustizie.

Dopo tutto, siamo sinceri: è proprio il Governo che manca, è quel tal uomo di polso, di coraggio, di lunga vista, che al Governo non si vede ancora. Ormai, infatti, è di moda perfino tra i nostri più vecchi conservatori alzare la voce a reclamare previdenze e provvidenze adeguate alla gravità della situazione, e se a noi è concesso ancora lo spasso di sentirci vituperare da quei signori per tutto quello che andiamo scrivendo di vero e di giusto, senza complicità con gli errori del passato, senza compromissioni in responsabilità che rendono men persuasivo il loro odierno atteggiamento, è pur vero che le medesime cose da noi già dette e ripetute ritornano oggi sulle labbra e sui giornali dei nostri più fieri antagonisti: sicchè non si comprende davvero come da questa quasi unanimità di vedute, di stimoli, di avvertimenti, da questo salire dell'opinione pubblica per mille modi diversi e da tutte le parti verso il Governo, non esca ancora un'azione governativa adeguata, che ripari in tempo i mali grandi che la guerra ha lasciato nel Paese.

Aspettar fino a quando? Forse domani potrebbe essere troppo tardi. Può avvertircene il diffuso senso di timore, di preoccupazione, che si accentua ogni giorno nelle stesse classi dirigenti; ce ne avvertono i fatti quotidiani della crisi economica, della paralisi industriale, del caro costo della vita; ce ne avvertono direttamente queste manifestazioni di collettività imponenti, che all'infuori di ogni schema politico, di ogni pregiudiziale di partito, in nome soltanto della patria che essi hanno servita col sacrificio e col sangue, levano così alta la voce della giustizia. Far giustizia oggi vuol dire non soltanto riparare le ingiustizie esacerbate dalla guerra, ma evitare quelle anche peggiori che potrebbero domani sopravvenire in seguito ad una generale convulsione, che resa fatale dall'ignavia governativa, mossa da un bisogno insoddisfatto del bene e del meglio, tutto rovesciando e sovvertendo, si risolverebbe per la nostra generazione in una generale catastrofe. La realtà non è altra che questa, le voci e le cose che la esprimono ogni giorno più si fanno imperiose e palesi; la Nazione intiera, in ogni sua classe, in ogni suo partito, ha ormai il sentimento di questa realtà: non manca che un Governo che se ne renda conto e la risolva in bene per tutti.

I marinai sostituiti ad Adalia da bersaglieri ed altri soldati

Roma, 7, sera.

Il 3 corrente bersaglieri ed altri reparti di truppe sono sbarcati in Adalia per sostituirvi i reparti di marinai sbarcati in primo tempo a terra, allo scopo di assicurare l'ordine e la tranquillità pubblica. Le autorità locali e gran parte della popolazione hanno assistito allo sbarco ed alla dislocazione dei reparti, restando ammirati dell'ordine perfetto e della bella tenuta e disciplina delle truppe.

Rinuncia francese agli annessionismi?

Si conferma che i preliminari di pace per l'Italia saranno simultanei a quelli con la Germania.

(Dal nostro inviato speciale alla Conferenza)

PARIGI, 7, notte.

E' cominciata una settimana grave, alla fine della quale avremo quasi certamente delle conclusioni. Tutto al più queste ultime potranno, nella peggiore ipotesi, protrarsi fino ai primi giorni della settimana successiva; ma qualche cosa di concreto ha l'energica intenzione di emergere prima di Pasqua. Nessuno può, in verità, permettersi il lusso di una Pasqua senza alcunchè di positivo, per il semplice fatto che quest'anno la Pasqua è l'anticamera del primo maggio ed i popoli attendono il verbo liberatore. Abbiamo usato il termine « grave » per la prima volta da quando siamo a Parigi, perchè ci sembra che le circostanze ora lo richiedono; ma lo intendiamo nel senso di penetrare in azione e non di trepidazione del cuore. Bisogna aspettare con calma gli eventi di cui stiamo alle soglie e prepararci a farcene una ragione senza tripudi, ma senza corrucci da bambini. Qualunque piega essi abbiano ad assumere, il popolo italiano, che ha saputo dimostrarsi uomo nella lotta, saprà comportarsi da uomo innanzi alle prossime definizioni.

L'ordine di Wilson alla sua nave

Vi avevamo riferito che un dispaccio giornalistico da Washington preannunziava che Wilson intendeva salpare per l'America intorno al 20 di questo mese. La notizia è stata pure giornalisticamente smentita. Noi ci scordammo di trasmettervi questo diniego. Orbene, il *Temps* annuncia stasera che Wilson ha fatto cablografare al *Giorgio Washington*, il quale attualmente si trova in un porto degli Stati Uniti, l'ordine di salpare per Brest. Il *Giorgio Washington*, come sapete, è il transatlantico sul quale il Presidente compiè la sua traversata. Un conto è quando questo piroscafo sta, per esempio, ancorato a New York e un altro conto è quando, per ordine di Wilson, sta ormeggiato a Brest. Il *Temps* pubblica l'annuncio sotto il titolo seguente: « Le intenzioni del presidente Wilson ».

Poco al disopra delle sue ultimissime, il giornale stampa la nota che segue e che ogni lettore può commentare da sè: « Contrariamente a certe versioni diffuse dai giornali tedeschi e raccolte da altri fogli stranieri, noi crediamo che il Governo francese non avanza alcuna pretesa annessionistica, nè aperta, nè dissimulata, nei riguardi di alcuni territori abitati da una popolazione tedesca ». Questa osservazione si applica in particolare alle regioni incluse fra i confini del 1871 e del 1814, e noi pure la facciamo tanto più volontieri, in quanto il *Temps*, nell'indirizzo politico che esso ha seguito, si è costantemente adoperato a non incoraggiare nessuna veduta annessionistica (à n'encourager aucune visée annexioniste) ».

La nota surriportata era stata preceduta stamane da una poco dissimile dichiarazione del nazionalista *Echo de Paris*, il quale improvvisamente diceva: « E' innanzitutto importante bandire ogni idea annessionistica », e poscia spiegava questa subitanea dichiarazione con gli argomenti identici a quelli sui quali si fondano i 14 punti di Wilson. Invece, ieri lo stesso giornale criticava « i 14 punti di Wilson, che finiscono per dare all'armistizio dell'11 novembre un andamento di negoziati », e via dicendo. Tutto questo in pura linea di fatto.

In casa del convalescente e in casa del costipato

Gli altri fatti della giornata che si possono raccogliere con lo stesso metodo positivo sono scarsi. Nemmeno oggi Wilson è uscito di casa, ma risulta che sta molto meglio e che tornerà direttamente sulla breccia domani. Sebbene obbligato a non muoversi dalla sua camera il Presidente ha ricevuto ieri gli altri membri della Delegazione americana ed ha discusso con loro per oltre un'ora, ciò sempre nell'intento di scongiurare ulteriori indugi essendo più che mai ovvio che gli preme assolutamente concludere qualche cosa al più presto. Il Quadrumvirato si è riunito stamane nell'abitazione di Wilson, che potè essere consultato dai tre colleghi. Clemenceau, insieme con Pichon, ha poi ricevuto, verso il meriggio, la missione del povero Paderewsky, sulla quale non ci diffonderemo per motivo che in termini pratici la richiesta di Danzica da parte dei nazionalisti polacchi è ormai causa perduta. Il Quadrumvirato si riunì nuovamente nel pomeriggio: il colonnello House surrogava Wilson come sabato scorso. La riunione avvenne nella residenza di Lloyd George a causa di un raffreddore potente, che non ha risparmiato nemmeno il Primo Ministro inglese, il quale deve aversi molti riguardi per non ricadere in una malattia come quella che nello scorso autunno lo immobilizzò per due settimane nel Guildhall di Manchester. Abbiamo ragione di pensare che la adunanza odierna si sia aggirata nuovamente sul soggetto delle riparazioni finanziarie. L'accordo di massima intorno a questo problema era stato raggiunto, come già sapete, sabato scorso, adesso si tratta di studiarne i dettagli e meglio esaminarne ed approvarne il regolamento, della cui redazione era stato incaricato sabato scorso un Comitato di specialisti. Questo ha lavorato per tutta la giornata di ieri ed è probabile che sul tavolo del Quadrumvirato si trovasse già oggi il testo finanziario da includersi nel trattato di pace dopo la sanzione dei Quattro. Senonchè, quale che possa essere stata la deliberazione odierna, la sanzione in parola potrà avvenire solo quando Wilson abbia ripreso il suo posto nelle adunanze.

Invito parigino all'Italia per l'arbitrato...

Occorre notare come qualche giornale del mattino pronosticasse la possibilità che nella tornata di oggi il Supremo Consiglio si occupasse, oltrechè della questione delle riparazioni finanziarie, anche della rivendicazioni in Adriatico. A questo proposito il « Journal » ed il « Daily Mail » parigino constatano come l'Italia abbia chiesto ed ottenuto che la sua pace con l'Austria (per modo di dire) sia simultanea a quella da stipularsi con la Germania. Crediamo di poter confermare anche l'affermazione che la domanda italiana è stata accolta e che la pace sarà simultanea perchè da qualunque punto di vista si consideri la questione dei preliminari con l'Italia, essa non può e non deve essere rinviata. Ci duole che il « Journal », da parte sua, non posseggo il senso di siffatta necessità, giacchè esso torna a fare voti che il problema italiano venga sottoposto ad un arbitrato, una soluzione che a quest'ora del giorno dovrebbe corrispondere ad un rinvio. Oggi, mentre le questioni francesi hanno evitato una soluzione arbitrale, come potremo noi, anche volendolo, ammetterne una nei riguardi nostri? Così, mentre il « Journal » fa bene ad indicare il presidente Wilson come il solo arbitro imparziale che esista, esso è fuori della realtà credendo tuttora accettabile un arbitrato individuale sulle aspirazioni italiane e proponendolo addirittura senza ambagi.

Comunque l'ottimismo di ieri intorno all'imminente conclusione della Conferenza perdura anche stasera. Si continua infatti a prevedere che entro la settimana verrà effettuato ad ogni costo quello grande spinta che qualche giorno addietro noi riconoscevamo capace di condurre in porto coi poche sedute quadrumvirali, tutte le questioni ancora in sospeso, ma già studiate e ristudiate per cinque mesi. Intorno ad esse non resta se non di aver la forza di assumere delle responsabilità. Pensiamo per conto nostro che così appunto verrà fatto nei prossimi giorni. Per suo conto, l'« Homme libre », organo di Clemenceau, dichiara stamane: « Il Governo francese calcola che i preliminari di pace saranno pronti in definitiva prima di Pasqua e che i negoziati coi tedeschi potranno cominciare subito al termine, in maggio ».

MARCELLO PRATI.

Lungo colloquio Orlando-Clemenceau

Parigi, 7, mattino.

Il Presidente del Consiglio italiano on. Orlando si è recato nel pomeriggio di ieri al Ministero della Guerra, ove ha avuto un colloquio con Clemenceau.

La Repubblica dei Consigli degli operai e dei soldati proclamata in Baviera

Basilea, 7 notte.

Un telegramma da Monaco di Baviera annuncia che la Repubblica dei Consigli è stata proclamata in Baviera. Una nota ufficiale inviata a tutti i Consigli dice: « Il popolo laborioso della Baviera si è riunito in un blocco unitario contro qualsiasi dominazione e contro qualsiasi sfruttamento. Esso assume, per mezzo dei Consigli degli operai, dei soldati e dei contadini tutti i poteri pubblici; la Dieta è sciolta; i Commissari del popolo sostituiscono gli ex ministri. Negli affari pubblici regna calma completa e la vita economica continua; tutte le associazioni degli impiegati e dei funzionari del paese si sono dichiarati solidali con gli operai. Le industrie saranno controllate da Consigli di amministrazione di operai e di impiegati e dirette in comune; tutto appartiene alla comunità, quindi qualsiasi socializzazione indipendente è esclusa. I Consigli degli operai, dei soldati e dei contadini hanno il dovere di vigilare alla protezione della Repubblica dei Consigli e, per assicurare un calmo sviluppo della Repubblica, essi assumono i poteri locali e controllano l'amministrazione. Essi sono responsabili dinanzi al popolo lavoratore di tutti i loro atti e di ogni loro decisione. Lunedì, sette aprile, sarà giorno festivo nazionale ed il lavoro verrà sospeso, però le ferrovie ed i fornitori di acqua, di elettricità e di riscaldamento continueranno a provvedere ai bisogni del popolo ». La nota è firmata per il Consiglio centrale rivoluzionario di Baviera, da Kieltsch. Il congresso del partito socialista della Baviera del sud ha aderito alla fondazione di una repubblica dei Consigli con 240 voti contro 13 a condizione che il partito indipendente e quello comunista collaborino alla sua realizzazione. (A. Stefani).

L'« Agenzia Stefani » ci comunicava in data 7 mattina che la riunione di ieri del Consiglio è stata tumultuosissima e si è chiusa con un voto di biasimo contro la politica militare del Governo. La « Berliner Zeitung am Mittag » dice che i partigiani dei Consigli di Monaco di Baviera hanno occupato il palazzo della Dieta. Essi dispongono di mitragliatrici; nessuno può entrare. A Stoccarda il Governo è padrone della situazione. Continuano tuttavia i conflitti fra i soldati del Governo e gli spartachiani. Gli operai delle officine Krupp sono tutti in isciopero.

Un grave pericolo per i creditori dell'Ungheria

Zurigo 7, mattino.

Si ha da Budapest: Il Governo ha deciso, non soltanto di sequestrare, ma di distruggere nel più breve termine in tutti gli Istituti di credito le azioni e le obbligazioni. Sarebbe così arrecato un grave danno ai creditori dell'Ungheria.

La Camera e la Conferenza

L'improvviso ritorno di Salandra in Italia - Poche sedute dopo la Pasqua.

Roma, 7, notte.

Il ritorno alla capitale dei ministri assenti on. Facta, Bonomi, Fera, Girardini, prelude alla convocazione di un Consiglio di ministri nel quale verranno fatte importanti comunicazioni riguardanti la Conferenza della pace. Il ritorno dell'on. Salandra e la notizia, oggi partita dagli ambienti ministeriali, che sarà tenuto fermo alla data del 23 aprile, assegnano importanza sempre maggiore alle notizie attese da Parigi. Gli intimi dell'ex-presidente del Consiglio attribuiscono unicamente a ragioni di salute l'abbandono dei lavori della Conferenza da parte dell'on. Salandra. Però, senza mettere in dubbio le affermazioni secondo le quali i medici avrebbero suggerito per il male d'orecchio, di cui l'on. Salandra soffre, il soggiorno in clima meno umido di quello di Parigi, si pensa nelle sfere politiche romane che altre ragioni, sinora ignorate, abbiano concorso alla decisione del ritorno in Italia. Invece, la notizia che l'on. Orlando intende, per quanto è possibile, mantenere l'impegno assunto di riaprire il Parlamento per il 23 aprile non produce alcuna sorpresa dopo l'annuncio, contemporaneamente dato, di una breve sospensione dei lavori della Conferenza nei giorni che precederanno e seguiranno immediatamente la Pasqua. L'on. Orlando è partigiano del sistema di mantenere i rapporti tra Parlamento e Governo, ma non desidera, come i precedenti dimostrano, le lunghe discussioni su problemi delicati come quelli della pace mentre dura la Conferenza, e però intende servirsi della convocazione del Parlamento per tenere informato il paese circa quanto il Governo ritiene opportuno ad esso comunicare. Nel momento in cui le vedute del Governo, in seguito al prolungarsi di un dibattito imbarazzante, non coincidono con quelle dei deputati iscritti a parlare, il presidente del Consiglio si serve di un mezzo o di un pretesto ed invita la Camera a prorogare i suoi lavori. Risulta pertanto pienamente probabile che, fedele al proprio metodo, l'on. Orlando si proponga di presentarsi al Parlamento subito dopo la Pasqua per dire ciò che potrà dire o sarà nell'interesse del Governo di dire sullo andamento dei lavori della Conferenza.

Però è da notare che si ha cura di aggiungere trattarsi in ogni caso di pochissime sedute suscitando così la protesta immediata di coloro i quali vogliono discutere a fondo sul problema della pace e insorgono contro una ripresa parlamentare che rappresenterebbe quello che essi definiscono una burla. Nel tempo stesso vi sono altri, i quali, per contro, spingono le loro illusioni fino al punto di confermare che nella prossima ripresa parlamentare sarà discussa la riforma elettorale, e citano, a prova, le parole pronunciate in segno di promessa dall'on. Orlando nell'ultima seduta della Camera. Orbene, su questo punto della riapertura della Camera e relativa discussione, punto che suscita impazienze, speranze, ammonizioni, è bene presentare alcune osservazioni per ricondurre le cose sul terreno della realtà. E' probabile, semplicemente probabile, che la Camera si riapra il 23. E' invece estremamente dubbio che l'on. Orlando colga tale occasione per discutere sui preliminari di pace: anche più dubbio appare che i lavori parlamentari abbiano tale durata da permettere, dato che altre questioni non reclamino la precedenza, la grande riforma elettorale. Un fatto deve rimanere fermo, che cioè il Governo non ha preso alcuna deliberazione definitiva. Tutto è subordinato alle vicende parigine di questa settimana, che nei nostri ambienti parlamentari viene definita la settimana di passione. Un risultato, un episodio imprevisto dei lavori della Conferenza, possono sconvolgere il piano ministeriale, possono cioè annullare l'attuale decisione di massima di parlare al Parlamento il 23 aprile, consigliando invece un nuovo rinvio. Ad ogni modo, anche se la riapertura avverrà il 23, risulta estremamente imprudente prevedere la natura delle comunicazioni del Governo, il seguito alle quali esse possono dare luogo, e la possibilità di successive discussioni su altri argomenti. Siamo più che mai in terreno di completa assoluta incertezza. Il Governo non sa oggi, dato che la Camera si riapra fra 15 giorni, ciò che dirà ai deputati perchè non conosce ancora il risultato definitivo della Conferenza rispetto alle rivendicazioni italiane. Soltanto allorchè il Ministero conoscerà ciò che la così detta settimana di passione riserba all'Italia potrà decidere e da tale decisione scaturirà tutta la situazione parlamentare.

Comunque, pure ammettendo come ipotesi probabile che la Camera riprenda i lavori il 23, è lecito presumere che la riapertura, destinata ad avvenire in una pausa dei lavori della Conferenza, avrà più che altro carattere di comunicazioni del Governo e non consentirà, salvo il dileguarsi miracoloso dei problemi italiani della pace, una lunga discussione sulla riforma elettorale. Il momento che attraversiamo corrisponde, per le dichiarazioni di ministri, al più grave e delicato momento del periodo della nostra guerra. I problemi del nostro vettovagliamento, per quanto si riferisce ai rifornimenti dall'estero, del trasporto del carbone e delle materie prime, chiedono, insieme a quelli che vengono dibattuti a Parigi, tutta l'attenzione del Governo e del Paese. Perciò, in ogni caso, se alla discussione di una riforma elettorale si dovrà venire, sarà soltanto in un successivo periodo di lavori parlamentari, che non è da escludersi possa tenersi in maggio. Per ora, anzi in progetto — badate, soltanto in progetto — poche sedute destinate al bilancio di chiusura avvenuta, oppure presunta della Conferenza di Parigi per le questioni italiane. **E.**

Ci telefonano da Roma, 7 notte:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: « In questi ultimi giorni era molto diffusa ed accreditata la voce che la Camera, aggiornata per decreto per il prossimo 23 aprile, non sarebbe stata convocata per assoluta impossibilità di un ritorno del Presidente del Consiglio. Siamo informati che la Conferenza di Parigi si interromperà per pochi giorni in ricorrenza della Pasqua. In tale occasione il Presidente del Consiglio farebbe una breve puntata a Roma per convocare la Camera per due o tre sedute ».

Sulla riapertura della Camera il *Corriere d'Italia* pubblica:

L'on. Orlando sarà a Roma la vigilia di Pasqua e durante le vacanze, che la Conferenza di Parigi si accorderà in tale ricorrenza, egli vuole mantenere la promessa di convocare la Camera, sia pure per un brevissimo ciclo di sedute, le quali potrebbero assumere un'importanza storica se in esse, come da alcuni si afferma per certo, l'on. Orlando comunicherà le conclusioni del trattato preliminare di pace ». L'*Avanti!* osserva: « Domandiamo se la Camera dovrà, come supinamente ha sempre praticato, mettere le spoliverine alle chiacchiere del presidente del Consiglio, oppure se non dovremo discutere a fondo la politica dei delegati italiani alla Conferenza di Parigi per tracciare ad esso le norme e le direttive dei preliminari di pace. In conclusione, finora il governo ha fatto quello che ha creduto e si è infischiato così dell'assemblea nazionale come del paese. Parrebbe a noi che se davvero la Camera si aprirà il 23, sarebbe ora di fare sentire al governo che sta negoziando una parola precisa sui destini d'Italia e del mondo ».

" Per ragioni di salute "

Roma, 7, notte.

La *Tribuna* reca: « Ad un collega che si è recato al villino Salandra per chiedere informazioni sulle cause che hanno determinato l'improvviso ritorno a Roma dell'ex-presidente del Consiglio, il capitano Vittorio Salandra ha detto che soltanto ragioni di salute avevano indotto suo padre a lasciare la Conferenza. « Mio padre soffriva da qualche tempo di un'otite. Ora il male si va riacutizzando ed i medici gli hanno sconsigliato il clima di Parigi, come troppo umido ». — « Ma nessuno crederà alle ragioni di salute — ha obbiettato il giornalista. — L'on. Salandra avrebbe dovuto fare ogni sforzo su sè stesso per partecipare a questa conclusione di lavori che interessa l'Italia in questo momento. Le cause del ritorno improvviso devono essere cause di tutt'altro carattere... ». « Che io sappia, non vi sono state altre ragioni ».

Il decreto per l'equo trattamento del personale dei pubblici trasporti

Roma, 7, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto luogotenenziale che modifica le disposizioni della legge 14 luglio 1912 relative all'equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti e quello del testo unico del 9 maggio 1918. Il decreto stabilisce che la Commissione istituita con l'articolo 2 della legge 14 luglio 1912 determini il trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporti. Le deliberazioni della Commissione sono rese esecutive con decreto del ministro dei lavori pubblici. Nei decreti non conformi alle deliberazioni della Commissione dovranno essere indicati i motivi del diverso provvedimento. Sulle controversie decide la Commissione. Contro le decisioni e contro quelle della Commissione è ammesso ricorso alla I sezione del Consiglio di Stato. La Commissione nominata con decreto reale su proposta del ministro dei lavori pubblici è composta delle seguenti persone, che durano in carica cinque anni: un consigliere di Stato, presidente; un consigliere di Cassazione, vice-presidente; due funzionari per ciascuno dei tre Ministeri del tesoro, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e lavoro; un funzionario del Ministero dell'interno; un funzionario della Direzione generale delle ferrovie dello Stato; un delegato della Cassa nazionale di previdenza; quattro membri del Consiglio superiore del lavoro destinati dal medesimo due fra i consiglieri di parte operaia e due fra quelli di parte industriale.

Entro un mese dall'entrata in vigore del presente decreto sarà provveduto alla rinnovazione della Commissione dell'equo trattamento. Gli attuali componenti potranno essere rieletti. Quando la Commissione debba determinare norme di carattere generale da applicarsi a tutto il personale o a particolari gruppi di esso, saranno chiamati ad assistere alla discussione con voto consultivo tre delegati delle organizzazioni costituite di esercenti dei pubblici servizi e tre delegati delle organizzazioni costituite dal personale addetto agli indicati pubblici servizi. L'applicazione delle norme per il trattamento del personale secondo la legge 14 luglio 1912 e del presente decreto è estesa anche alle tramvie urbane a trazione meccanica, ai servizi pubblici di navigazione interurbana con motori meccanici. Il personale stabile o in prova sarà iscritto alla Cassa nazionale di previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, salvo nel caso in cui presso l'azienda esercente sia stata istituita una Cassa speciale. Il contributo da versarsi alla Cassa nazionale o alle Casse speciali sarà del 5 per cento delle paghe e stipendi, tenuto conto anche degli assegni e indennità. Analogamente a quanto viene praticato nei riguardi del personale delle ferrovie dello Stato, tale contributo sarà costituito da una parte non inferiore al 2 per cento a carico degli esercenti, da una parte non superiore al 3 per cento a carico del personale, che dovrà essere trattenuta a cura degli esercenti sulla paga, sugli stipendi, assegni e indennità. Per le aziende le quali iscrivino il proprio personale alla Cassa nazionale di previdenza, il contributo di cui sopra sarà assegnato: in ragione del 2 per cento individuale aperto a favore di ciascun iscritto, in ragione del 3 per cento ad un fondo per gli assegni vedovili comune a tutte le aziende, in ragione dell'8 per cento ad un fondo speciale per la invalidità e la vecchiaia anch'esso comune per tutte le aziende. Col fondo per gli assegni vedovili saranno concesse indennità per una volta tanto o assegni continuativi a favore delle vedove e degli orfani minorenni degli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza dopo un periodo di partecipazione al fondo non inferiore ai cinque anni. Col fondo speciale per gli assegni di invalidità e vecchiaia saranno integrate le pensioni risultanti dalla liquidazione del conto individuale aperto presso la Cassa nazionale nel caso di invalidità prematura e di vecchiaia. Saranno stabilite speciali disposizioni per gli agenti i quali abbiano già raggiunto o che raggiungano entro i primi cinque anni dell'entrata in vigore del presente decreto l'età per il collocamento in acquiescenza stabilita nei regolamenti per il personale delle singole aziende.

Gli statuti delle Casse speciali, approvati dal testo unico 9 maggio 1912 e dalla legge 14 luglio 1912, debbono essere modificati in modo che il trattamento fatto agli agenti ad esse iscritti sia conforme a quello fatto agli agenti iscritti alla Cassa nazionale di previdenza secondo le disposizioni del presente decreto. Il decreto enumera quindi le concessioni che potranno essere fatte agli esercenti per far fronte agli oneri derivanti dall'applicazione del nuovo trattamento. Nel caso di inadempienza da parte degli esercenti, la esecuzione dei provvedimenti suddetti potrà aver luogo anche prelevando le somme all'uopo occorrenti sulle sovvenzioni disponibili dello Stato e degli Enti locali e sui prodotti dell'esercizio.

Lo stipendio dei maestri

Roma, 7, notte.

Si annunzia che lo stipendio minimo dei maestri elementari sarà stabilito nella proposta fatta dal ministro della P. I. a quello del Tesoro in lire 2000. Lo stipendio massimo è ora oggetto di accurati studi, essendo subordinato ai miglioramenti intermedi di carriera. Ad ogni modo si assicura che le cifre iniziali e finali degli stipendi non saranno molto lontane dalle richieste della classe magistrale.

Un conflitto tra operai e truppe serbe

Trieste, 7, notte.

Lo « Slotvenski Narod » di Lubiana pubblica la notizia di incidenti sanguinosi a Karamnik fra soldati serbi ed operai. Essendo avvenute delle risse coi serbi gli operai circondarono la stazione tentando di assalire la guardia serba che si difese facendo uso delle armi. Vi sono alcuni morti e feriti.

L'apoteosi di Jaurès dopo l'assoluzione di Villain

Un corteo di 200.000 persone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, mattino.

La manifestazione popolare organizzata dai Comitati esecutivi della Federazione socialista e dell'Unione dei Sindacati della Senna per rendere omaggio alla memoria di Jaurès e per protestare contro l'assoluzione del suo assassino, si è svolta nel pomeriggio di ieri con un concorso immenso di dimostranti e di curiosi. Già molto prima dell'ora fissata le strade tra la piazza del Trocadero ed il viale del Bois de Boulogne, nel quale il corteo doveva formarsi, erano affollatissime. Agli sbocchi, nei crocicchi, nelle piazze erano gruppi di agenti e picchetti di guardie repubblicane a piedi e a cavallo, incaricati del servizio d'ordine; ma la folla è calma ed obbedisce docilmente alle disposizioni impartite dai membri organizzatori, recanti un bracciale rosso. I dimostranti, che giungono alla spicciolata, vengono ingrossati ben presto dai cortei riuniti in vari punti della capitale. È uno sventolio di bandiere e di insegne, in maggioranza rosse, qualcuno anche nero. In piazza del Trocadero, di dove il corteo deve prendere le mosse, si trovano riuniti i deputati, i consiglieri municipali e provinciali socialisti di Parigi, muniti delle loro sciarpe e di altri distintivi, ed i membri della Delegazione incaricata di recare alla vedova ed alla figlia del grande tribuno l'omaggio della classe operaia e di consegnare la palma destinata ad ornare la tomba di Jaurès a Carmaux. Nel gruppo figurano Vandervelde, ministro di Stato e della Giustizia del Belgio, venuto espressamente da Bruxelles per rappresentare il Consiglio generale del Partito operaio belga, e tutti i membri della Commissione amministrativa del Partito socialista e della Confederazione generale del Lavoro e dei vari Sindacati. Il gruppo prende la testa del corteo, che poco dopo le 15 si pone in movimento, sfilando fra la densa folla di curiosi accalcatisi sui marciapiedi lungo tutto il percorso.

L'immensa sfilata — L'omaggio alla vedova

I dimostranti, che portano tutti all'occhiello un garofano rosso, si muovono ordinatamente e, sotto il bel sole primaverile, le bandiere gettano bagliori di fiamma sulla massa ondeggiante della folla. La Delegazione della Federazione dei mutilati apre il corteo; la seguono quelle degli operai dell'abbigliamento, delle industrie tessili, dei prodotti chimici, dei cappellai, degli spettacoli, degli impiegati delle Amministrazioni, delle industrie dei mobili, dei parrucchieri, dei bottai, dei gioiellieri e degli orafi, dei cuoi e pellami, del Servizio di sanità, della Federazione del Libro, della fotografia, delle cartiere, dei trasporti, dei lavoratori dei porti, dell'alimentazione, dei lavoratori dello Stato e dei Comuni, degli elettricisti, delle ceramiche, ecc. ecc. Nel piazzale all'angolo dei viali Henry Martin e Victor Hugo, ove è stato posto un grande busto di Jaurès, aspettano i gruppi socialisti delle diverse Sezioni di Parigi, della coalizione repubblicana, della Lega dei diritti dell'uomo, della gioventù socialista e dei socialisti alsaziani e lorenesi, che si mettono al seguito del corteo.

Sono, senza esagerazione, circa duecentomila persone che procedono lentamente, al canto dell'Internazionale, fra acclamazioni entusiastiche a Jaurès e qualche grido ostile contro Clemenceau ed il Governo. Degno di rilievo è il fatto che le voci acclamanti a Lenin e Trotzky ed ai bolscevichi restano isolate. Si è stentato a far sfilare per la strada, troppo stretta, ove si trova la casa di Jaurès, l'imponente corteo, la cui sfilata dura circa tre ore, tanto che è soltanto verso le 18 che gli ultimi gruppi passano, abbassando le bandiere in segno di omaggio, innanzi al busto del tribuno dell'avenue Henry Martin. Ma una Delegazione degli organizzatori, abbandonata la testa del corteo non appena passata innanzi al busto di Jaurès, si reca alla villa Latour, ov'è salutata commossa dalla vedova e dalla figlia di Jaurès, cui consegnano il modesto ricordo che i socialisti ed i sindacalisti hanno avuto il delicato pensiero di offrire alla memoria di colui che cadde in così tragiche circostanze. Successivamente Frossard, segretario della Commissione amministrativa del Partito socialista, e Jouhaux, segretario generale della Confederazione generale del Lavoro, esprimono eloquentemente il dolore causato alle classi operaie da questo inesplicabile delitto e l'indignazione provata al pensiero che esso è rimasto impunito.

La signora e la signorina Jaurès, per la commozione, non poterono rispondere.

La Federazione degli addetti agli spettacoli, che riunisce tutti i Sindacati fornitori degli impiegati dei teatri, macchinisti, elettricisti, accessoristi, ecc., aveva deciso di associarsi e di associare il pubblico alla manifestazione contro l'assoluzione di Villain sospendendo per un quarto d'ora tutti i servizi nelle rappresentazioni di ieri. Infatti, nel corso delle matinées, che si davano in tutti i teatri, la sospensione è avvenuta durante gli intermezzi, nell'ora stessa in cui si svolgeva la dimostrazione innanzi all'abitazione di Jaurès.

Anatole France depone sul busto la Croce di guerra

Qualche incidente isolato, provocato da un gruppo di anarchici, non valse a diminuire il significato della manifestazione. Qualche zuffa si ebbe nell'Avenue Malakoff tra la polizia e gruppi di giovani che, malgrado il divieto, volevano tener spiegate le loro bandiere nere. Quattro agenti accorsi in aiuto di un delegato che aveva strappato l'emblema sedizioso, vennero feriti a colpi di coltello ed uno anche abbastanza gravemente. Più lungi gli anarchici ebbero altre colluttazioni con agenti, alcuni dei quali rimasero anche qui feriti. Finalmente nell'Avenue du Bois de Boulogne alcuni studenti socialisti rivoluzionari vennero alle prese con la folla che li malmenò. Lo stesso gruppo, reduce dalla dimostrazione, provocò nuovi incidenti in piazza della Stella e nell'Avenue dell'Opéra. Vennero operati parecchi arresti, ma tutti gli arrestati furono poi rilasciati. L'inchiesta aperta se questi incidenti che gli organizzatori della dimostrazione sono stati i primi a deplorare.

Il «Matin» scrive che durante la sfilata di ieri innanzi al busto di Jaurès un soldato staccandosi dal corteo, corse verso il busto del grande tribuno e lo baciò. La Croce di guerra che gli ornava il petto la depose sul piedistallo poi tornò al suo posto. L'esempio trovò parecchi imitatori, tra cui un tenente di fanteria. Anatole France, che si trovava accanto al busto, prese con le sue mani una Croce di Guerra e piamente la depose sull'immagine di Jaurès. Alla fine della sfilata il tribuno era decorato di cinquanta Croci di Guerra, di due medaglie militari e di tre «fourragères».

E.

Un "ardito,, uccide a coltellate il proprio bambino

Napoli, 7, notte.

Il trentenne Vincenzo D'Angelo, ex-soldato di fanteria, aggregato un tempo ad un battaglione di «arditi», ora in congedo, uccideva una sua creatura a colpi di coltello per vendicarsi della moglie che gli rifiutava denaro. Il D'Angelo da tempo conduceva vita scioperata e viziosa, pretendendo dalla moglie denari per colmare [illegible] vizi. [illegible] le sue richieste minacciando la consorte ed il vecchio padre di morte in caso di rifiuto. La moglie nulla aveva e doveva quindi rinnovatamente rifiutare. Ne nacque una scenata che fece accorrere i vicini. [illegible] di calma per l'intervento di alcuni e parve che la pace fosse ristabilita. Il D'Angelo, però, covava in petto una terribile vendetta. Verso sera, allontanata con un pretesto la moglie, armatosi di un acuminato coltello, uccideva un suo figliuoletto che riposava in una culla. La madre accorse alla vista del delitto si buttò sulla culla della creatura. Alle grida della donna accorsero i vicini e guardie, che arrestarono il D'Angelo. Egli, interrogato, ha narrato con indifferenza i particolari del suo orrendo delitto.

Un incendio a Savona

Savona, 7, notte.

Mentre vi telefono giunge notizia di un incendio scoppiato nel reparto legnami della sezione acciaieria del grandioso Stabilimento siderurgico della nostra città. Sono accorsi pompieri e si stanno adoperando [illegible].

Come ritorna il mistero della bella fanciulla avvelenata

Dopo l'arresto del padre, comm. Berg

Firenze, 7, sera.

Intorno all'arresto del comm. Berg, che ha suscitato un'impressione enorme in tutta la Toscana, il *Nuovo Giornale* pubblica:

Abbiamo saputo che il sostituto procuratore generale del Re aveva, poche ore prima di ordinare l'arresto del comm. Berg, interrogato lungamente l'ex-cameriera Pellegrini a servizio dei coniugi, e, con la certezza di potere avere da lei importanti notizie, ci siamo recati a trovarla per fare una breve intervista.

Il racconto della cameriera

La Pellegrini ci ha dichiarato che, insieme all'Acerbi Adele, fu assunta in servizio proprio nei giorni in cui la signorina Berta si ammalò. In seguito alle sue rivelazioni sullo strano contegno della Dreix, la signorina fu mandata a Montenero, da dove tornò ammalatissima. La Dreix dette ordine di non darle cibo senza che passasse per le sue mani. La Pellegrini, insieme con l'altra cameriera, vide mescolare della polverina bianca a pane inzuppato. Altre volte, poi riflesso di uno specchio, videro la Dreix mescolare della polverine bianche nella minestra e nelle frutta della signorina. Parlato di ciò alla Dreix, questa si giustificò dicendo che erano le cartine ordinate dal prof. Frascani; ma, per quante ricerche esse facessero dei pezzetti di carta, ove avrebbe dovuto essere raccolta la polvere, non riuscirono a trovarli. La Pellegrini ha aggiunto che il comm. Berg il giorno della morte della piccola Berta pianse, mentre la signora si mantenne indifferente. La nostra interlocutrice, dietro richiesta, ci ha fatto delle confidenze sulla vita intima della Dreix. Fra l'altro ci ha raccontato come in un periodo di tempo tra uno degli figli del comm. Berg e l'istitutrice Dreix esistesse una forte simpatia. Infatti non rimasero ignorate certe passeggiate in vettura chiusa attraverso Pisa, certi colloqui notturni nel giardino della villa che la coppia faceva per abitudine. Questo giovane però doveva partire per la guerra e quando fece ritorno in famiglia e seppe della morte della piccola Berta si sarebbe mostrato indifferente con la vecchia amica Dreix. Durante la stagione balneare, questa bambina veniva portata a Marina di Pisa in compagnia della istitutrice e della mamma. L'istitutrice e la madre l'abbandonavano completamente e veniva ogni giorno portata nella famiglia del capo operaio Mariotti, impiegato della Saint Gobain. Intanto esse si intrattenevano insieme in camera o se ne andavano a fare lunghe passeggiate. La Pellegrini racconta che un giorno la bambina fu in procinto di annegare. Pare che al marinaio che la salvò il comm. Berg, che ogni sera si recava in automobile a Marina di Pisa, regalasse una lira».

Ciò che dice il prof. De Negri

Il *Nuovo Giornele* ha poi intervistato il prof. Averardo De Negri, il quale, in una serie di articoli, si è dato ad una ricerca paziente e minuta delle resultanze processuali, integrandola con numerosi interrogatori di testimoni e di periti, e con uno studio accuratissimo dei documenti che si è potuto procurare. Circa il fatto del perchè egli da privato cittadino si sia assunta la responsabilità di tanta ingerenza in un procedimento tuttora in corso, egli ha detto al giornalista:

— Dal modo come il processo era stato condotto a Livorno e soprattutto dagli eccessivi riguardi usati ai coniugi Berg costituitisi parte civile contro la Dreix da quel presidente e da quel procuratore generale, ho avuto la convinzione che la giustizia non volesse e non potesse compiere per intero il suo ufficio. E poichè io ero stato chiamato al Tribunale di Pisa, a tradurre dal francese, e in parte dall'inglese e dal tedesco gran parte della corrispondenza e dei memoriali della maggiore imputata, e avevo potuto così conoscere largamente il processo, ho sentito l'impellente bisogno morale di contribuire con tutte le mie forze a dissipare il fitto velo di mistero che si addensava su questo terribile dramma famigliare. Ed ho proceduto dapprima per intuizione. Era infatti evidente che un delitto di quella specie non poteva perpetrarsi in una famiglia borghese senza la consapevolezza e la connivenza dei genitori della vittima, ciò che del resto era nella coscienza dell'intera cittadinanza pisana: onde l'arresto del comm. Berg non ha qui meravigliato nessuno in quanto per unanime giudizio sarebbe dovuto avvenire molto tempo fa, se il corso della giustizia non fosse stato ritardato o ostacolato in mille guise. Ma su questo punto mi riservo di parlar chiaro nel seguito delle mie ricerche, il che mi sarà tanto più facile e più possibile dovendo lo trattare altre responsabilità che superano la persona del comm. Berg ormai affidato alla giustizia.

— Ma questa intuizione di carattere così generale, come poteva bastare ad una campagna che si proponeva un fine per il quale erano necessari dei dati positivi e concreti?

— Certo, essa non sarebbe bastata, ma per fortuna era avvalorata fin da principio da alcune circostanze, che uno studio più ampio e più accurato, ha posto in una luce sempre maggiore, tanto da dare ad esse un valore irresistibile di convinzione. Accenno per sommi capi. La costituzione di Parte Civile contro la Dreix si era risolta fin dal processo di Livorno, in un vero disastro per i Berg, non essendo altro che un ammasso informe di reticenze, di dubbi, di riguardi, di contraddizioni, che pesavano nei due coniugi il timore di suscitare una reazione troppo vivace della governante. Si sarebbe detto che gli uni e l'altra si fossero messi d'accordo per una gara di gentilezze. E si capisce...

Fin qui il De Negri, al quale lasciamo naturalmente la responsabilità delle sue asserzioni.

L'ordinanza di rinvio

Per la cronaca, credo utile riferirvi il testo dell'Ordinanza con cui il Presidente della Corte d'Assise di Livorno, comm. Bosio, troncò il processo quando il Berg fu accusato dalla Dreix.

«Sulla domanda di rinvio della Parte Civile, sentito il P. M., la Parte Civile e la Difesa dell'imputata e questa, che per ultima ha avuto la parola;

«Poichè l'imputata eccitata a sciogliere il riserbo fatto circa la dimostrazione del suo assunto in ordine alla responsabilità del signor Berg Felice nell'avvelenamento della figlia di lui, ha insistito in tale assunto, spiegandole, sia a voce, sia con un Memoriale scritto ed esibito le ragioni, poichè, sebbene tali ragioni non appariscano fin d'ora chiare e non siano, nè precise, nè tali da offrire fondato elemento per affermare la responsabilità penale, nel delitto di cui la Dreix è imputata, nell'interesse della verità e della giustizia e perchè luce completa sia fatta, è opportuno che gli atti vengano rimessi all'Autorità competente e i vaghi sospetti gettati dalla Dreix a carico del Berg ed anche di altri, siano convenientemente e nei modi di legge presi in esame e valutati.

«In tale stato di cose si impone il rinvio del dibattimento, ma ne disposizioni assolute di legge, nè principio alcuno di ragione, consentono il provvedimento chiesto dalla Difesa a carico del Berg Felice, mentre poi nei riguardi della Berg Enrichetta la stessa Dreix ha espressamente dichiarato di nulla aver da dire a carico di lei e di non avere alcuna accusa da muovere. Visti gli articoli 186, 381, del Codice di Procedura Penale, rimanda il dibattimento ad altra Sessione, ed ordina che gli atti vengano rimessi all'Autorità competente per quanto sarà del caso».

Sull'arresto del comm. Felice Berg, direttore dello stabilimento di Saint Gobain, avvenuto l'altro ieri a Pisa, si hanno ancora queste notizie: «Sembra — o almeno afferma il suo legale — che l'arresto non sia avvenuto in seguito a fatti nuovi od a nuove rivelazioni registrate nel supplemento dell'istruttoria aperta dopo il rinvio della causa Dreix, ordinata dall'Accusa di Livorno, istruttoria ancora in corso. L'arresto è avvenuto in dipendenza dell'art. 314 del Codice penale, col quale si dà diritto alla Procura del Re di trarre in arresto gli individui sui quali pesano presunzioni di colpabilità, quando si possa supporre che tentino di allontanarsi dal luogo della dimora. Su di un eventuale momentaneo allontanamento del Berg dalla direzione della Saint Gobain si facevano correre voci nelle quali si affermava che egli stava preparandosi a fuggire dall'Italia».

La nuova "campagna,, per la grazia a Tullio Murri

Vecchini rievoca il verdetto

Roma, 7, notte.

Qualche giorno fa alcuni giornali pubblicarono — e altri riprodussero la notizia — che il ministro guardasigilli era stato interessato ad occuparsi del caso di Tullio Murri, detenuto da 18 anni, e di proporre il condannato alla grazia sovrana. Una parte della stampa ha accennato, per giustificare l'eccezionale provvedimento, alla vecchiezza del padre illustre, una speculazione ai suoi meriti scientifici e al suo insegnamento. Contro questi giornali altri insorsero, affermando che la grazia non può e non deve essere ispirata da considerazioni di tal natura ripugnanti alla sana coscienza popolare. Qualora la clemenza sovrana liberasse dal reclusorio il reo che ha espiato ed è ora canuto e forse quasi cadente, l'opinione pubblica non scatterebbe indignata e offesa come all'annunzio della grazia concessa a Linda Murri, passata, poco dopo, a seconde nozze, durate lo spazio di un capriccio. Ultimo — per la cronaca — una parte delle affermazioni sulle circostanze che precedettero il verdetto di condanna, fatte dall'avvocato Vecchini difensore della Linda e raccolte dalla *Tribuna* di questa sera.

Attendevamo il verdetto, si avvicinò a noi avvocati il delegato di servizio posto dal presidente a guardia della breve rampa per cui si accede alla Corte di Assise e ci disse: «Linda è assolta; a Tullio è riconosciuta l'infermità parziale di mente». Alla nostra domanda se la notizia avesse fondamento sicuro e come e quando avesse potuto averla, il delegato rispose spiegandoci la conformazione del muro e gli effetti che ne derivano, [illegible] di avere ben ascoltato ed inteso l'esito preliminare del voto. Nonostante le assicurazioni stesse restammo perplessi. Pochi minuti di poi si avvicinò uno dei giudici che sedevano a banco del presidente quale membro della Corte: «Linda è assolta, anch'essa affermò. Per Tullio hanno ammesso la responsabilità grandemente diminuita». Come sapeva? Ci narrò sorridendo, quasi scusando la colpa di curiosità indebita, che la Camera di consiglio ove si raccoglie la Corte era divisa dalla sala di deliberazioni dei giurati da un solo muro assottigliato in un finto uscio. Da quel punto egli aveva seguito l'andamento della votazione ed era certo in modo assoluto di quanto aveva detto. Linda assolta, Tullio beneficiato della semi-responsabilità. Passò qualche po' di tempo. Squillarono i campanelli annunziando l'entrata della Giuria. Il verdetto era quello che il pubblico conosce. Che cosa era avvenuto? Evidentemente — dice sempre l'avvocato difensore dei Murri — il giudizio dei giurati rappresentava una transazione. Linda Murri ottenne a maggioranza di un sol voto complice non necessaria così forse un secondo di fatto e giuridico perchè non poteva essere che mandante, istigatrice o del fatto inconsapevole. Per quale via si era giunti alla transazione? Quello che ho esposto fin qui ha sede nella mia coscienza e l'affermo in concordia di colleghi onorandi. In seguito a ricerche ulteriori avemmo la dichiarazione verbale e scritta da uno dei giurati, conduttore di una piccola trattoria in Rivoli, che ci diede la chiave del fatto. La Giuria aveva votato secondo le notizie dateci dal delegato e dal giudice. Contro il risultato della votazione, che per espresso categorico divieto di legge non può essere rinnovata, era insorto il capo dei giurati dicendo: «Gli hanno ottenuto su per i giornali che il prof. Murri ha versato in questi giorni circa 900.000 lire; ci additeranno come corrotti e andremo, forse, incontro a sospetti, a processi senza dire che domani vedremo il Secchi e la Linda Murri a braccetto per le vie di Torino». Così la votazione fu rinnovata».

L'indennità al personale degli assegni postali

Roma, 7, notte.

Il ministro delle Poste, on. Peria, d'accordo col ministro del Tesoro comm. Stringher ha disposto che sia esteso agli avventizi ed al personale subalterno del servizio dei conti correnti e degli assegni postali l'indennità per servizi straordinari stabilita dal decreto 7 luglio 1919.

Il processo della "Leonardo,,

Genova, 7, notte.

L'udienza odierna del processo della *Leonardo da Vinci* è stata tenuta a porte chiuse fino alle ore 15,30. Durante questa parte di udienza furono sentiti l'avv. Bini ed il signor Passini, i quali riferirono lungamente circa i famosi documenti di Zurigo. Da quanto ci si assicura, durante le loro deposizioni si conobbe la necessità d'interrogare il questore di Genova, comm. Fabriano. Infatti i giornalisti, che attendevano la fine dell'udienza a porte chiuse, videro entrare nel Tribunale il commendatore Fabriano. Nella seduta pubblica è stato inteso il comm. Di Giorgio, vicedirettore al Ministero degli Interni, il quale parlò lungamente dei dissidi fra il prefetto Scelzi e il Ciomarina. Sullo stesso argomento depone il comm. Poli, prefetto, attualmente al Ministero. Il comm. Monaco, commissario di P. S. a Ponte Chiasso, ricorda che il Vincenzi voleva entrare in Italia senza avere il passaporto vidimato dal console italiano di Lugano; egli affermò di essere fiduciario del Ciomarina e di aver da fare importanti comunicazioni al Ministero della Marina; ma il teste non lo lasciò passare; telegrafò a Modena ed a Roma, e quando giunsero le risposte, il Vincenzi era già partito alla volta di Vienna, dove diceva di andar a riscuotere un grosso premio.

Il teste però non ricorda se abbia specificato trattarsi del premio per l'affondamento della «Leonardo da Vinci». Vittorio Bonasi, capo stazione di Modena, dà [illegible] migliori informazioni sul Ciomarina. Francesco Mazz, maresciallo di marina, fa l'elogio del Crescendo, col quale era imbarcato sulla «Leonardo». La signorina Lea Corbellini dice che la famiglia Vincenzi era esemplare. Così depone pure il teste Francesco Fornaciari. Sorge a questo punto un vivace dibattito fra il P. M. e la Difesa, chiedendo il P. M. che siano, contrariamente all'ordinanza precedente, richiamati il non uno, come fu stabilito, ma tre periti per l'esame dei documenti calligrafici. Il presidente si ritira e, dopo venti minuti, emette un'ordinanza che respinge l'incidente sollevato dal P. M. L'udienza viene tolta alle 18,30.

La proposta tariffa massima per i contadini della provincia di Pavia

Pavia, 7.

La locale Camera del lavoro della provincia, riunendo i contadini in diverse adunanze e mettendosi al corrente dei più urgenti lavori agricoli, compilò la tariffa massima di mercede pei vari lavori, nelle diverse stagioni e per la diversa mano d'opera: uomini lavori da badile L. 2 all'ora (novembre, dicembre, gennaio, febbraio ore 6; marzo e aprile ore 7; altri mesi dell'anno ore 8); sfalcio erba L. 2,50 all'ora (orario massimo ore 7 di lavoro), taglio prati e stoppie L. 2,50 all'ora (orario 8 ore di lavoro con la martellatura a carico del padrone); mietitura dei cereali in genere L. 3 all'ora (orario 8 ore di lavoro), trebbiatura L. 2,50 all'ora (orario 8 ore di lavoro). Lavori autunnali (taglio, trebbiatura del riso, ecc.) L. 3 all'ora (orario 7 ore di lavoro). Donne: lavori ordinari (seminazione, risaie, estirpazione erbe infeste, ecc.) L. 1 all'ora; semina e zappatura del riso e fienagione L. 1,25 all'ora (orario: novembre, dicembre, gennaio e febbraio, 6 ore di lavoro; marzo, aprile 7 ore; altri mesi dell'anno 8 ore); monda del riso L. 2 all'ora (orario massimo 8 ore); mietitura, trebbiatura e tutti gli altri lavori fatti in unione agli uomini o in loro sostituzione, la medesima paga di questi.

Sessioni straordinarie d'esami nelle scuole elementari

Roma, 6, notte.

Con provvedimento di prossima pubblicazione i provveditori agli studi saranno autorizzati, durante il corso dell'anno scolastico 1919-20, ad indire speciali sessioni di esami di compimento del corso elementare inferiore, di maturità e di licenza nei Comuni dove dalle autorità scolastiche locali ne sia riconosciuta l'utilità. A dette sessioni di esami che saranno regolate dalle norme stabilite per le sessioni ordinarie saranno ammessi esclusivamente i militari in attività di servizio e quelli in congedo.

PICCOLI AVVISI,,

CRONACA CITTADINA

L'arrivo dei soldati della gloriosa Brigata Sassari

Nella giornata d'ieri, con diversi treni che fecero scalo alla stazione di Smistamento alla Barriera di Nizza, sono arrivati i contingenti formanti la gloriosa Brigata Sassari. Parecchi reparti erano giunti nei giorni precedenti.

Al mattino arrivò il 1.o battaglione del 151.o fanteria ed una compagnia mitraglieri della brigata stessa. Fecero seguito, verso mezzogiorno, il secondo battaglione del 151.o fanteria con altra compagnia di mitraglieri; alle 18,30 il 1.o battaglione del 152.o fanteria ed alle 21,30 il secondo battaglione dello stesso reggimento. E' pure atteso il Comando anche di questo reggimento. Nel pomeriggio sono giunti il Comando della Brigata e quello del 151.o fanteria. Un ritardo di due ore e l'improvviso cambiamento della stazione d'arrivo impedirono che ai valorosi soldati, legati ai più fulgidi concetti della nostra guerra, la cittadinanza torinese potesse recare quell'omaggio che è nel cuore di tutti. Anzi che alle 14,40 i Sassari arrivarono alle 16,30 circa e non più alla Barriera di Nizza ma a Porta Susa. In stazione si trovavano molte autorità militari e civili fra cui il Comandante il Corpo d'Armata generale Elia e il comandante la Divisione generale Sanna che già comandò la gloriosa brigata sarda, e il generale Bostagno per l'Alleanza Nazionale.

Intervenne pure una nutrita del presidio ed un gruppo di signore e signorine che offersero fiori ai valorosi soldati e agli ufficiali.

Lo spiegamento delle truppe, radunò sul piazzale di Porta Susa una ressa folla la quale applaudì i soldati del 151.o reggimento che, per nulla stanchi del lungo viaggio, colla bandiera in testa imboccarono via Cernaia diretti alle loro caserme.

L'antica capitale del regno sardo è stata scelta ad ospitare, come noto, questi soldati magnifici d'eroismo, di disciplina, di sentimento del dovere, che hanno consacrato il nome della Sardegna, dalla quale provengono, alla gratitudine e all'amore degli Italiani. Esprimiamo l'augurio che questi fieri e degni figli d'Italia trovino lieto, sereno, e fervido d'ospitalità, il soggiorno nella nostra Torino a conforto ed a riposo delle aspre fatiche della guerra nobilmente combattuta.

Un singolare spettacolo di soldati americani

Il passaggio per Torino del 306.o Field Signal Battalion di truppe americane che rimpatriano, ha porto occasione all'Y. M. C. A., la nota opera americana d'assistenza, di organizzare uno spettacolo che si è svolto nel pomeriggio di ieri all'Alfieri con un numeroso pubblico di soldati italiani, americani ed inglesi e di autorità militari. Di questo Field Signal Battalion fa parte una troupe che al campo improvvisò spettacoli singolari, acquistando una larga rinomanza e procuro ore giocondo pur tra i pericoli e le ansie della guerra. Lo spettacolo è stato di varietà, di musica, di cori, di canzonette e di scene a soggetto e di gustose macchiette. Doveva esservi anche un assalto di boxe americana, ma un buttafuori, con fare di zimarra, venne ad annunciare in un inglese di toscano con che i due boxeurs erano stati vaccinati e quindi non erano nelle condizioni migliori per approfittarsi dei pugni sia pure con tutte le buone regole della boxe. Il che ha offerto occasione di più di opposizione agli avversari della vaccinazione... Un solido suono magistralmente con un istrumento fatto con una scatola vuota da sigari, destando grande entusiasmo. Gran paese l'America! Sì, quando le scatole dei sigari sono vuote, se ne fanno istrumenti piacevoli. Da noi quella delle scatole senza sigari è invece una gran rottura. Un altro soldato cantò in italiano la nota canzonetta di A. Colombino «Le campane di S. Giusto». Ebbe un successone ed il pubblico volle il bis. Il soldato cantante rispose: «Sì, ma cantiamolo insieme». E fu un coro, quello che ne seguì, generale, di voci, un coro a cui parteciparono con gran calore i nostri soldati.

Il Comandante la Divisione, gen. Sanna, espresse il desiderio di poter far partecipare a questo spettacolo i suoi soldati sardi. La «troupe» rimarrà quindi ancora a Torino e ripeterà lo spettacolo domani, nel pomeriggio, all'Alfieri e al Carignano. Vi si potrà assistere anche a pagamento e l'introito andrà a beneficio della Fondazione Brigata Sassari. Un buon spettacolo, insomma, per una buona idea.

Il servizio dei conti correnti e assegni postali

In virtù del Decreto Luogotenenziale del 6 settembre 1917 è stato istituito un servizio postale di conti correnti e di chèques.

Il servizio degli chèques si prefigge il triplice scopo di eseguire pagamenti a correntisti e per conto di essi a terze persone in qualunque località ove esiste ufficio postale, di incassare, a richiesta dei correntisti, i loro crediti, di trasferire tutto il credito, o una parte di esso, dal conto di un correntista nel conto di un altro correntista, bancogiro.

Con risparmio di tempo il correntista può ordinare i pagamenti e autorizzare riscossioni di credito. La tassa di riscossione è di cent. 20 per ogni 500 lire e per ogni operazione di versamento di cent. 10 fino a L. 10.000.

Il pagamento dei premi a due altre classi

Il Comando del Distretto comunica:

«Il Distretto Militare ha trovato opportuno di non chiamare le classi in ordine cronologico per il pagamento del premio, per facilitar di ricerche di quei militari che per una qualsiasi causa sono stati rimandati a classi posteriori. Tale facilità di ricerche per gli uffici si risolve poi in una minore perdita di tempo per i congedati che si presentano alla riscossione del premio. Coll'occasione si crede opportuno far noto che dal 12 al 19 corr. mese saranno pagati i premi alle classi 1879 e 1883. Dal 21 al 26 alle classi 1887 1884 ».

All'Associazione Stampa Subalpina
Convocazione di soci

I soci delle categorie I e II dell'Associazione Stampa Subalpina sono convocati alla sede sociale per domani alle ore 17 precise per ricevere importantissime comunicazioni della Commissione esecutiva dell'agitazione per i miglioramenti dei giornalisti. Gli interessati sono vivamente pregati di non mancare.

Le licenze per lo zucchero

Il Municipio comunica che a partire da martedì 8 corr. mese e nel seguente giorno mercoledì verranno rilasciate dal competente Ufficio, via Corte d'Appello, 1, le licenze di acquisto zucchero per istituti. Nei giorni di giovedì, venerdì, sabato si rilasceranno quelle per l'acquisto zucchero da parte delle farmacie e fabbriche. Gli interessati dovranno presentarsi muniti del bollettone rilasciato dall'Intendenza di Finanza.

L'agitazione dei salumieri

La Lega dei salumieri, promossa dal Sindacato dell'alimentazione, ha approvato un memoriale con un aumento del 75 % per la 1.a e la 2.a categoria, e del 100 % per tutte le altre. Abolizione del mediatore privato e riconoscimento dell'Ufficio consorziale di zona. Riposo settimanale, assicurazione sugli infortuni. Questo memoriale fu approvato all'unanimità.

Una novità al Rossini

La Compagnia Testa-Bonelli metterà in scena venerdì prossimo al Rossini la nuova commedia in un atto di Lionello Fiorini «Abbandonato neuf», alla quale fu assegnato il primo premio nel concorso bandito dall'Alleanza Nazionale. Come è noto il Fiorini vinse un altro primo premio con la commedia: «I doi amor».

Note spicciole

I proprietari di laboratorî di riparazioni sono convocati per stasera, martedì, alle ore 21, in piazza Carignano, 18, per nominare una Commissione che dovrà trattare colla Delegazione delle maestranze.

I lavoranti orefici organizzati sono convocati per la sera di mercoledì 9 aprile, alle ore 21 precise alla sede di via San Massimo, 1.

Lega fattorini ed imballatori di commercio. — I soci sono convocati in assemblea per stasera a cor. alle ore 21 nei locali dell'Ufficio [illegible] via Bonelli, 3.

Lo sciopero dei tecnici metallurgici e la sospensione del lavoro nelle officine

Come un comunicato della Lega industriale aveva annunciato, ieri mattina nei maggiori stabilimenti metallurgici il lavoro è stato sospeso e le maestranze costrette all'ozio. La vertenza dei capi tecnici si trascina e crediamo che occorreranno parecchi giorni prima che si possa trovare una vera e propria base di componimento. I rappresentanti degli industriali e quelli dei capi tecnici, aderendo all'invito del prefetto hanno avuto ieri un abboccamento nei locali della Lega industriale, ma, come avevamo preveduto, lo scoglio maggiore alla ripresa delle trattative per un componimento del conflitto è stata ancora la questione delle categorie. Su questo argomento le parti hanno molto discusso. Gli industriali hanno chiesto di esaminare le condizioni dei vari reparti di ciascun stabilimento per vedere se sia possibile attuare l'ordinamento prospettato dal memoriale, poichè non bisogna dimenticare che esiste tra fabbrica e fabbrica una diversità di disposizioni. Alle osservazioni degli industriali i rappresentanti dei capi tecnici hanno opposto d'essere convinti che il nuovo ordinamento possa applicarsi. In ogni modo la Commissione industriale si riserbò di riferire alla propria assemblea. A complemento della riunione gli industriali rimandarono al Comitato dei capi tecnici questa dichiarazione: «La Commissione industriale dichiara di aver riferito alla propria assemblea i risultati del colloquio avvenuto dinanzi al signor prefetto e l'assemblea, di fronte all'insistenza dei capi tecnici sulla questione delle categorie, ha dato mandato alla Commissione industriale, senza attendere la soluzione della presente vertenza, di raccogliere i più precisi dati ed elementi per esaminare in base ad essi se e in quali categorie possano essere unificate e parificate le differenti gerarchie esistenti nelle varie ditte. Si riserva di riferire alla propria assemblea, per le opportune deliberazioni, le comunicazioni della Commissione dei capi ».

La riunione degli operai al Parco Michelotti

Gli operai degli stabilimenti metallurgici che ieri mattina, per la forzata sospensione dei lavori sono rimasti fuori, hanno tenuto un comizio nel Parco Michelotti, il luogo preferito di convegno durante il lungo e laborioso sciopero di qualche anno fa. La riunione riuscì veramente imponente e fu presieduta da Boero, il quale ricordò appunto che il parco aveva già raccolto in passato la massa metallurgica. Egli dichiarò che gli scioperanti per forza non devono impressionarsi affatto di questo provvedimento preso dagli industriali, rilevando che la compagine operaia è salda e compatta. I metallurgici devono rimanere calmi e fiduciosi nella propria forza, che potrà essere usata a tempo opportuno.

Uberti dichiara, a sua volta, che la convocazione degli operai messi fuori dagli stabilimenti è, dopo tutto, una prova di disciplina della massa organizzata di fronte agli industriali. Dice che il provvedimento degli industriali è intempestivo e che appunto perciò gli operai devono avere i nervi a posto e non raccogliere le provocazioni. Accenna allo sciopero dei capi-tecnici e rileva che gli operai si trovano tra le due parti in contesa in una posizione difficile. Ma devono guardare con simpatia i capi-tecnici, che pure furono in passato gli aguzzini della massa. (Voci: «Bravo!»), con la speranza che in avvenire mutino sistema. Non crede di dover per il momento specificare quale sarà l'atteggiamento degli operai, e dichiara che i Comitati riuniti esamineranno la situazione. Gli operai guardano con simpatia il movimento dei capi, nella fiducia che saranno contraccambiati in un prossimo avvenire.

Bruno Buozzi prende a sua volta la parola e premette non essere il caso di rifare la storia del movimento iniziato dai capi-tecnici. Contro di essi gli operai non hanno prevenzioni, ma possono soltanto rammaricarsi che abbiano tanto tardato a capire che il loro posto vero è in mezzo alle maestranze. Ricorda la propaganda che in passato egli fece fra i capi-tecnici e la funzione di essi fu anche da lui discussa in seno al Comitato di Mobilitazione, quantunque abbiano sempre servito gli interessi degli industriali.

I capi-tecnici devono trasformare la loro funzione ed essere non gli aguzzini, ma i collaboratori veri degli operai. Occorre dimenticare il passato. Oggi sono con la massa operaia e sta a loro l'avvenire. Il Buozzi elogia l'atteggiamento favorevole degli operai verso i capi-tecnici e, venendo ad esaminare la delicata situazione che si è creata in questi giorni, ritiene che gli industriali non abbiano dimostrato una buona volontà, particolarmente nella questione delle categorie. Dovevano rilevare la difficoltà, ma trattare la questione che rappresenta un importante principio.

L'oratore aggiunge che la Federazione non ha mancato di muovere osservazioni anche ai capi-tecnici sul modo di compilazione del memoriale, in rapporto alla supremazia dell'organizzazione federale della massa operaia, ed accenna al punto riguardante la denominazione dei capi-squadra. La Federazione intende che la divisione deve essere netta: chi lavora manualmente non può essere considerato un capo; il capo è chi ha funzioni vere e proprie di sorveglianza. «Se non ci siamo schierati decisamente coi capi — dice il Buozzi — è appunto perchè ci sono, per alcune richieste, incongruenze e indeterminatezze che devono essere eliminate. Il nembo che si è scatenato sulla Russia potrebbe un giorno toccare anche l'Italia e noi dobbiamo preoccuparci delle condizioni delle industrie per ogni eventualità, più o meno prossima, dell'avvenire. L'agitazione dei capi-tecnici è ancora un po' oscura e gli operai vogliono sapere con esattezza perchè sono fuori. Fedeli alla condotta fin qui tenuta gli operai non hanno fatto e non faranno nessuna opera in sostituzione dei capi e ciò in omaggio alla solidarietà. Ma la Federazione, nello stesso tempo, deve influire sul movimento per stabilire esattamente le gerarchie. I Comitati sezionali ed il Comitato centrale sono appunto convocati per tracciare una linea precisa di condotta, poichè Torino è la prima città dove l'organizzazione si è trovata a dover risolvere una simile questione, che non ha precedenti ».

Il Buozzi viene poi a parlare dell'atteggiamento delle maestranze verso gli industriali e sostiene che non si deve uscire dalle fabbriche se non per ordine delle Ditte, per non dare motivo ad appunti e per non pregiudicare la propria causa. Conchiude con un invito a quella disciplina salda e magnifica, di cui le organizzazioni metallurgiche hanno dato tante prove. L'assemblea applaude calorosamente.

Boero dà quindi la parola a Bonifazi del gruppo scioperante dei capi-tecnici, ma raccomanda che non si polemizzi. Il Bonifazi perora la causa dei capi-tecnici e degli impiegati, dicendo che anch'essi sono degli sfruttati e devono tendere alla propria elevazione economica e morale.

Ma a questo punto il cielo, che s'è fatto nero e minaccioso, scatena un acquazzone, con qualche chicco di grandine. Gli annosi alberi ancora privi di foglie non possono offrire riparo e tutta la moltitudine, tra grandi risate, rinuncia al comizio e s'allontana in fretta dal parco, divenuto inospitale. Un operaio... freddurista esclama: «E' il Governo che fa piovere! E' d'accordo con gli industriali!».

La riunione dei capi-tecnici alla Camera del lavoro

Come di consueto, ieri mattina si sono riuniti alla Camera del lavoro gli scioperanti capi-tecnici per udire le eventuali comunicazioni da parte della loro Commissione. Gli intervenuti furono numerosissimi. Venne chiamato a presiedere il Comizio, Castagno, il quale anzitutto fece rilevare agli scioperanti la posizione in cui sono venuti a trovarsi gli operai metallurgici in seguito alla proclamata serrata da parte degli industriali. I sacrifici che per tale causa deve affrontare la classe operaia metallurgica, dice Castagno, non devono essere dimenticati dai capitecnici nè oggi nè nell'avvenire.

Prese in seguito la parola Cattaneo che riferì sulla riunione avvenuta in Prefettura nel pomeriggio di domenica. Accennò all'invito rivolto dal Prefetto alle due parti di voler studiare la possibilità di riprendere la discussione interrotta sul memoriale e al colloquio in proposito avvenuto, colloquio che portò a constatare la possibilità di riaprire la discussione. Propose in seguito che in conseguenza della proclamata serrata che ha coinvolto anche gli operai nella vertenza dei capitecnici un membro della Federazione metallurgica sia chiamato a far parte del Comitato di agitazione. La proposta venne accolta dall'assemblea all'unanimità. Infine comunicò che trovandosi a Torino i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, verranno anch'essi chiamati a partecipare alle discussioni. Doveva parlare in seguito Dalberto, ma un improvviso scroscio di pioggia obbligò a sospendere il Comizio.

Verso mezzogiorno, cessata la pioggia, il Comizio venne ripreso e prese la parola Porro, rappresentante dei capi-tecnici milanesi, il quale portò l'adesione dei tecnici milanesi agli scioperanti torinesi e l'augurio di vittoria, anche a nome dei tecnici di Spezia, che inviarono a Torino un loro rappresentante. Bonifazi, al ritorno dal Comizio degli operai metallurgici, riferì sulla discussione avvenuta al Parco Michelotti. Per ultimo il Presidente pose in votazione un ordine del giorno, relativo agli operai metallurgici; convocò gli scioperanti per le ore 10 di oggi per udire la relazione sulle nuove trattative.

Altre fabbriche chiuse

La «Lega Industriale» comunica:

«L'impossibilità di continuare il lavoro degli operai, in conseguenza della disorganizzazione creata dallo sciopero dei capi-tecnici, impone la chiusura, a partire da oggi, totalmente: «Lancia e C.o», «Acciaierie Fiat», e parzialmente «Bals», «Scat», «Officine Dubosc».

Una riunione d'ingegneri metallurgici

Gli ingegneri metallurgici ed affini di Torino sono invitati ad intervenire, per importanti comunicazioni, all'adunanza che si terrà presso la Società degli ingegneri ed architetti (Galleria Nazionale) mercoledì 9, alle ore 21,30.

Il Congresso dei ferrovieri ha chiuso i suoi lavori

La sesta giornata del Congresso dei ferrovieri è stata completamente occupata da questioni di carattere secondario: modifiche di statuto, nomina del Comitato centrale e del Consiglio generale, ecc. Colle sedute segrete si è esaurito, intorno al IX Congresso dei ferrovieri, tutto l'interesse, interesse che già era grandemente diminuito quando, per troncare la discussione, si decideva di risolvere con un referendum fra i soci la questione dei rapporti con le organizzazioni economiche nazionali e internazionali. I due comma dell'ordine del giorno: tattica da seguirsi per premere sul Governo onde ottenere dei miglioramenti, e rapporto con le altre organizzazioni di mestieri, costituivano la parte politica del Congresso; quanto si riferisce al funzionamento del Sindacato non ha che un interesse relativo per la cronaca.

Le proposte di modifica allo statuto occuparono tutta la mattinata e parte del pomeriggio. Non erano poche e di non lieve entità. L'ammissione nel Sindacato del personale tecnico e di direzione ha obbligato a variare non pochi punti dello Statuto. Le modifiche proposte dal Comitato, dopo non brevi discussioni, vennero approvate. Si passò poi alla nomina del Comitato centrale e del Consiglio generale. Si riconfermò Torino come sede del Comitato centrale. Il Congresso si chiuse con rinnovati voti di fiducia nell'opera del Comitato centrale e con l'espressione del generale rammarico che un equivoco abbia per un momento potuto turbare l'armonia del Congresso. I congressisti abbandonarono il palazzo dell'Associazione generale alle 19,30.

Abbiamo cercato di avvicinare qualcuno dei delegati per avere qualche impressione, ma nessuno si è voluto... sbottonare. Non solo sulla discussione, ma anche sulle deliberazioni che vennero prese nelle sedute segrete, si vuole mantenere un assoluto riserbo. L'unica espressione che abbiamo potuto raccogliere da un congressista è stata questa: — Niente di allarmante. Il Sindacato dei ferrovieri va con piedi di piombo. Si spera che il Governo accoglierà le nostre richieste.

I guardafili telegrafici

I guardafili telegrafici si riunirono alla Camera del lavoro. Dopo animata discussione e aver udita la relazione sul Congresso, hanno votato il seguente ordine del giorno: «I guardafili telegrafici della sezione di Torino, udita la relazione del rappresentante al 1.o Congresso nazionale tenutosi in Bologna nei giorni 23, 24, 25 marzo, approvano incondizionatamente la relazione, facendo proprio voto che urgentemente il ministro Fera esaudisca le richieste giusto-doverose, perchè sia finalmente in definitiva riconosciuto di giustizia una classe trascurata [illegible] Constatano lusinghevolmente la grandiosa manifestazione di solidarietà delle Istituzioni e dei rappresentanti di Bologna proletaria, infine si dichiarano orgogliosi della votata adesione alla Confederazione generale del lavoro determinando così l'unità sindacale verso l'orientamento comune del proletariato in genere per l'assetto generale [illegible] sociale ed economica ».

I miglioramenti ottenuti dai lavoranti in legno

I lavoratori in legno hanno conclusa la loro agitazione. Senza dover ricorrere a scioperi hanno ottenuto notevoli migliorie e conchiuso un notevole concordato. Di ciò è stata informata la massa nel comizio tenuto ieri. La riunione venne presieduta da Oberti. Venne ascoltata con grande interesse la relazione sulle conclusioni adottate tra industriali ed operai, fatta con obbiettività dal segretario Caldari. Egli si addentrò nei dettagli delle discussioni avvenute fra rappresentanza degli industriali ed il Comitato operaio, ponendo in rilievo le concessioni ottenute. Vanno fra le altre segnalate la presa in considerazione della questione delle 44 ore settimanali, con la riserva degli industriali di trattarla nazionalmente. L'accettazione di una Commissione per stabilire i minimi di tariffa con i medesimi concetti che hanno accettato i metallurgici e più ancora oltre la reintegrazione della paga oraria dalle ore 10 alle ore 8. L'aumento di una percentuale sulla paga attuale. L'abolizione del cottimo in via di massima è stato accolto salvo a regolarlo per alcuni lavori garantendo per l'operaio un margine adeguato al sopralavoro che esso deve subire per tale lavoro. E' stata pure concordata la istituzione di una cassa disoccupazione e malattia, come pure la riduzione d'orario in caso di crisi e l'accettazione della Commissioni interne. L'assemblea approva con applausi la chiusa della relazione del segretario Caldari. Pellegrino ha tributato un voto di plauso al Comitato d'agitazione e particolarmente al segretario Caldari, che fu l'anima dell'agitazione e presentò il seguente ordine del giorno che venne approvato all'unanimità: «I lavoratori in legno ed affini, organizzati, riuniti in assemblea per discutere la relazione del Comitato d'agitazione, prendono atto delle migliorie ottenute; approvano l'operato di detto Comitato, gli danno l'incarico d'insistere ancora sulla questione dei minimi di salario e per un aumento non minore del 20 per cento ».

Lo sciopero Poma composto

Le operaie del Cotonificio Poma riprenderanno il lavoro oggi. Al comizio tenuto ieri alla Camera del Lavoro presieduto da Berione, l'on. De Giovanni ha fatto una relazione sui termini del concordato e cioè: La Ditta Poma ha riconosciuta l'organizzazione e la Commissione interna delle operaie ha concesso miglioramenti economici, indennità di L. 2 alle adulte ed 1,50 alle minorenni per 30 giorni in caso di forzata sospensione di lavoro. Pel danno patito in questi giorni di sciopero verranno date L. 16 alle adulte e L. 12 alle piccole. Per ciò che riguarda le altre condizioni poste dal memoriale valgono le deliberazioni stabilite nel convegno nazionale di Milano.

L'Ufficio del Popolo comunica: «Con il riconoscimento della Commissione delle quali fanno parte operaie iscritte alla Federazione Tessile aderente alla Camera del Lavoro ed operaie del Sindacato Italiano Tessile aderente all'Ufficio del Popolo, assistite queste dal pubblicista Luigi Chiesa e le altre dal sig. Bernardo Bertola, la ditta Poma ha conchiuso ieri un accordo che è stato accettato con piena soddisfazione dalla maestranza. Per conseguenza stamane sarà ripreso il lavoro ».

Sciopero sarti civili

Alle ore 10 di ieri si riunirono nel salone sotterraneo della Camera del lavoro i sarti civili scioperanti. Dalberto fece loro una relazione sulle pratiche svolte cogli industriali che tentavano di ingarbugliare, anzichè chiarire, la situazione. Tuttavia alcune ditte hanno firmato ed accettato il memoriale. Gli operai di queste potrebbero riprendere il lavoro, ma il Dalberto crede opportuno consigliare di attendere ancora per raggiungere un totale accomodamento. Venne fissato per le ore 9 di oggi un altro comizio.

Le sarte degli opifici riprendono il lavoro

Il segretario della Camera del lavoro, Dalberto, fece ieri relazione alle sarte degli opifici delle condizioni ottenute dagli industriali e cioè: la concessione delle otto ore, aumento del 30 per cento alle macchiniste, del 40 per cento a tutte le altre categorie, e le apprendiste pagate direttamente dagli industriali. Rimase sospesa per 24 ore la decisione sulle sarte appartenenti alla categoria delle confezioni militari. Le scioperanti hanno ripreso il lavoro oggi.

Lo sciopero all'Italo-Americana

Da quattro giorni continua lo sciopero degli operai dell'Italo-Americana ed, a tutt'ora la Ditta non ha iniziata alcuna trattativa. Gli operai hanno tenuto un comizio presieduto dal Segretario, signor Braga, deliberando di estendere l'agitazione che per ora non trova via di soluzione.

I macchinisti e fuochisti ferroviari ed il premio d'economia

I macchinisti e fuochisti delle F. S., Deposito locale di Torino, sotto l'impressionante riduzione del premio di economia si sono riuniti per decidere in merito e, sentita la parola del delegato di categoria, dopo ampia discussione, considerata l'inutilità dei continui richiami fatti da diverse Commissioni al la locale Divisione su questo assillante problema, mentre compatti attendono le deliberazioni del Governo sulle proposte avanzate dalla organizzazione del S. F. I. circa l'attuazione definitiva di detto premio, hanno deliberato senz'altro di disinteressarsi completamente di tutto ciò che costituisce cespite di premio economia.

Gli operai delle officine di Savigliano

Al borgo della Vittoria gli operai delle Officine di Savigliano hanno tenuto un comizio presieduto da Jachia, ove alcuni operai hanno parlato della solidarietà dovuta allo sciopero degli impiegati. Essi hanno stabilito di devolvere una giornata di lavoro a favore degli impiegati.

Lavoranti acque gazose

I lavoranti in acque gazose e minerali terranno mercoledì sera, alla Camera del lavoro, un'adunanza per l'approvazione del memoriale da presentare agli industriali.

Ladro arrestato da un cittadino dell'ordine

Verso le ore 3,30 della scorsa notte il «cittadino dell'ordine» Brasso Pasquale, in servizio di perlustrazione in via Nizza, giunto all'altezza del N. 35, intese un rumore come la rottura di vetri. Accorso rapidamente, scorse due individui, uno borghese e l'altro militare, darsi a precipitosa fuga. Inseguiti per lungo tratto, mentre il militare riusciva a svignarsela, il borghese veniva raggiunto dal «cittadino dell'ordine» e, per quanto opponesse viva resistenza, poté, col pronto concorso di una guardia municipale, essere arrestato e tradotto alla sezione P. S. di San Salvario, ove venne identificato per certo Ponteggia Giovanni di Carlo, da Ivrea, Bellio, fonditore, di anni 25. I due mariuoli avevano scassinato la vetrina esterna del negozio biancheria della ditta Novarello Maria, in via Nizza, 35, ed asportato delle merce per un valore imprecisato.

I ladri di tabacco

I ferrovieri Naretto Lorenzo fu Antonio, manovale, Sarlore Pietro fu Domenico, deviatore, ed il manovratore De Francesco Luigi fu Giacomo, tutti addetti alla Stazione di Smistamento, sono stati, a seguito di speciali investigazioni disposte dal Commissariato Compartimentale di P. S. delle Ferrovie dello Stato, tratti in arresto perchè autori del furto di diversi pacchi di tabacco commesso mediante spiombamento di due carri merci in sosta nell'anzidetto scalo. Gli agenti dello stesso Commissariato la notte dal 3 al 4 corr. mentre erano di servizio ad Alessandria ricuperarono una cassa di Kg. 34 di tabacco colà rubata.

Il lavoro dei ladri

Ignoti si introdussero, mediante scasso, nella latteria della signora Merini Antonietta, in via S. Tommaso, 26, e vi rubarono una quantità di caffè, zucchero e cioccolato per un valore di circa L. 300, nonchè altre L. 500 in denaro.

— Nella notte fra il 5 ed il 6 corrente, ignoti tentarono di entrare nel Distributorio dell'Alleanza Cooperativa, in via Quintino Sella, 4; ma, disturbati, si allontanarono.

Un biglietto di banca

E' stato trovato in corso Oporto un biglietto di banca di grosso taglio. La persona che lo ha smarrito può rivolgersi al portinaio di via [illegible], 4.

SPORT

CICLISMO

Un giudizio sui vincitori della Milano-Sanremo

Alla vigilia di nuove corse importantissime, è interessante il giudizio che la *Gazzetta dello Sport* dà sui tre primi arrivati nella Milano-Sanremo, Gremo di Torino, Girardengo di Novi Ligure e Olivieri di Campoligure, rimasto fino ad oggi soltanto come corridore in pista.

«Gremo, perfettamente preparato, è apparso l'uomo della Milano-Sanremo del 1910 e della Milano-Spezia del 1917. Sul Turchino è stato di una continuità sorprendente. Non ha avuto mai debolezze, ed ha, grazie al suo stato di forma, realizzato quello che [illegible] ciò è aiutato solo dalla velocità del Turchino e su a San Remo.

Ma forse non sarebbe giunto a tanto se Girardengo avesse avuto più fortuna. Il campione, che a Oneglia perdendo i raggiungere Gremo, ha fatto una gara convulsa, ma è stato sorprendente. Pedala con una magnifica potenza, forse è meno bello, ma energico, fattivo e sicuro sempre. Ha salito il Turchino come Gremo, cioè raggiungendo e lasciando avversari, gli avversari, compreso Belloni. La malattia non lo ha svestito, no, e se la stortura non gli si fosse incastrata contro, sarebbe giunto a San Remo con Gremo per disputare con lui la vittoria della vittoria ambita.

«Olivieri è la rivelazione. Abbiamo in Italia un «routier» di classe e più. Sulla macchina da strada egli rammenta i migliori, ed è più composto. Non vi è tempo ora di approfondire la questione tecnica; il fatto è stato magnifico, per lui non privo di delusioni, Durando due gomme soltanto non sarebbe giunto ultimo. Che bell'atleta e quale bella sorpresa!».

FOOT-BALL

Un comunicato della F. I. G. C.

Allo scopo di semplificare possibilmente i lavori e le discussioni dell'assemblea generale di domenica, 13 corr., tutti i delegati delle Società che in giornata di sabato, 12, si troveranno a Torino sono invitati a radunarsi in seduta preparatoria sabato sera, ore 21, al ristorante Lauro, via Pietro Micca, 21. Il segretario: Avv. Luigi Bianchieri.

Il match benefico di domenica

Il F. C. Juventus, promotore della riunione a permesso beneficio della «Carità del Savoia» e della «Nikana», la fervido ringraziamento per ottenere il migliore esito finanziario e sportivo. Numerosi inviti sono stati rivolti alle Autorità militari e politiche della nostra città, ai maggiorenti della Colonia inglese ed ai rappresentanti delle Nazioni alleate. E' la prima volta che una squadra militare inglese giocherà a Torino. L'avvenimento sportivo sarà quindi seguito con curiosità, ed i nostri capi che hanno [illegible] la più simpatica accoglienza.

Le escursioni

Il Gruppo studentesco S. A. R. I. della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano ha organizzato per domenica prossima, 13 aprile, una gita sociale alla Cima Loit (m. 2071). Tutti gli studenti sono invitati a parteciparvi, purchè siano presentati da un socio.

Stato Civile di Torino

7 aprile 1919

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Gallo Luigi con Marra Anna — Gianini Natale con Luciani Luigia — Leggier Luigi con Guglielmino Anna — Morani Oliviero con Audisio Giovanna — Barone Luigi con Chiaberta Angela — Duprat Emilio con Boglio Giuseppina — Bottino Angelo con Planca Domenica Letizia — Bonaiuto Lorenzo con Lazzari Anna — Boretto Michele con Bodiglio Pierina — Vila Giovanni Umberto con Burzio Rosa — Carrara Capitano Mario con Gardo Irma.

MORTI: Bonardi Paolina fu Giuseppe, d'anni 23, di Pancalieri, modista, via Santa Teresa, 4 — Marzotto Giovanni fu Fedele, id. 78, di Chivasso, carrettiere — Sola Maria fu Carolina, id. 62, di Vercelli, religiosa — Mignacco Teresa fu Alessandro, id. 77, di Moriondo, casalinga, via Santa Chiara, 34 — Gianotti Giuseppina fu Antonio, id. 15, di Romentino, serva, via Cibrario, 25 — Cerutti Angelo fu Francesco, id. 61, di Pasino di Prato, pensionato, via Valle, 52 — Margarioli Marcella di Dario, id. 19, di Torino, studentessa, corso Oporto, 34 — Castelli Francesca fu Giovanni, id. 58, di Ozieri, domestica — Gilberti Elena ved. Perasso, id. 23, di Exilles, casalinga, via Caboto, 33 — Brunero Filippo fu Vittorio, id. 81, di Torino, agiato, via Pietro Micca, 17 — Arbotti Pietro di Giuseppe, id. 19, di Torino, scolaro — Trasco Pietro fu Guglielmo, id. 15, di Torino, operaio — Rolla Cesare di Giuseppe, id. 25, di Torino, rappresentante, via San Secondo, 11 — Ferrero Caterina n. Ceresa, id. 47, di Avigliana, casalinga, via San Rocchetto, 9 — Cheirasco Rosa ved. Dellacha, id. 77, di Porrone Vorongiano, casalinga, via Montebello, 17 — Bertola cav. Tranquillo fu Giovanni, id. 83, di Torino, pensionato — Gerardi Cristina ved. Bellioni, id. 70, di Saluzzo, casalinga — Sbrei Stefano, id. 57, di Netro — Marcoccetti Angelo fu Domenico, id. 21, di Azzano, soldato — Costanzo Simone di Francesco, id. 20, di Cantoria, caporale — Scarpa Maria fu Vincenzo, id. 72, di Mondovì, casalinga, via Leyni, 18 — [illegible] id. 35, di Torino, sarta — Cornala Nazzareno fu Leopoldo, id. 21, di Perugia, soldato — Cuccinisio Lorenzo di Vincenzo, id. 21, di Palermo, soldato — Bruschi Alessandro, id. 21, soldato — De Lorenzo Emilio di Giuseppe, id. 21, di Pieve di Cadore, sergente — Marcacchetti Maria di Ernesto, id. 16, di Badia Garelli, casalinga — Desà Battista fu Pietro, id. 46, di Cagliari, negoziante, via Ponte Mosca, 27.

Residenti in Torino 21, dei quali 7 minori di anni [illegible]. Non residenti in Torino 5. Totale generale [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Governo di Vienna in balìa degli estremisti

Una nota di diffidenza verso l'Intesa

(Dal nostro inviato speciale a Vienna)

VIENNA, 4.
(Trasmesso da Lugano il 7 notte).

I giornali di ieri e di stamane pubblicano il seguente comunicato ufficiale del Governo: «Fra le notizie sensazionali che in questi ultimi tempi mettono inutilmente in agitazione le popolazioni, si è commentata quella che l'Austria tedesca verrebbe occupata da truppe francesi o italiane e di altre Potenze. Le missioni straniere hanno preso accordi in precedenza con il Governo intorno alla questione riguardante l'Austria tedesca ed è da ritenersi che non si distaccheranno dalle regole di condotta convenute. Nessuna Nazione ha, finora, espresso l'intenzione di inviare truppe di occupazione e di occupare qualsiasi punto dell'Austria tedesca. E' stata, a suo tempo, ben stabilita una linea di demarcazione e questa linea non è mai stata varcata, nè da una parte nè dall'altra. Così pure sono prive di fondamento le voci secondo le quali, per parte dell'Austria tedesca, si preparino operazioni militari contro l'Ungheria. E' da ritenersi il contrario: non si pensa ad alcuna azione contro l'Ungheria. Molte voci corrono anche a riguardo dei convogli ferroviari dell'Intesa attraverso il paese; la verità è che questi treni servono esclusivamente al trasporto dei membri delle Missioni dell'Intesa e al rimpatrio di prigionieri, di malati e di legionari czeco-slovacchi». Dopo di aver nuovamente invitato il pubblico a respingere ogni sorta di notizie tendenziose, il comunicato conclude con questa dichiarazione specialmente interessante: «Il Governo, qualora l'Intesa mutasse il suo atteggiamento, si opporrebbe a forza ad ogni occupazione territoriale ed in ogni caso esso farebbe appello alla pubblica opinione per le conseguenze che comporterebbe tale fatto».

Riesce opportuno a questo proposito qualche considerazione. A me risulta, in modo indubbio, che fino a qualche tempo fa il Governo dell'Austria tedesca non solo non assumeva nessun atteggiamento di opposizione riguardo ad eventuali occupazioni di territori da parte dell'Intesa per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma mostrava, anzi, di desiderare tale intervento di retta ed armata. Oggi, ufficialmente, esso respinge questa probabilità e dichiara che si opporrebbe al tentativo di effettuare un intervento. Se noi riaccostiamo questo nuovo atteggiamento del Governo, quale manifestasi dal comunicato, con la dichiarazione riguardante l'Ungheria contenuta nel comunicato stesso, possiamo forse comprendere che la coincidenza non è fortuita e penetrare meglio le ragioni e lo spirito di tutto il resto. Io credo che la realtà resta sempre quella che ti telegrafai nei giorni scorsi (*) e tende anzi ad accentuarsi nel quel senso, e cioè che il Governo dell'Austria tedesca manca dell'energia e dell'autorità necessarie per dominare la massa del popolo. Esso, di conseguenza, si lascia ogni giorno più prendere la mano dalle tendenze popolari estremiste. Così logicamente si spiega che esso tenga a dichiarare la sua non ostilità, nei riguardi della Repubblica comunista ungherese, e che al tempo stesso dichiari la sua opposizione ad ammettere qualunque intervento dell'Intesa nelle proprie questioni interne. A me pare specialmente significativa la frase che se l'intervento dovesse avvenire, il Governo in ogni caso, farebbe appello alla pubblica opinione per le conseguenze che comporterebbe il fatto. Non si allude forse qua alla rivoluzione che potrebbe costituire l'estremo ratio del Governo austro-tedesco? E questa estrema ratio non risulterebbe molto simile a quella adottata da Karoly in Ungheria? Le notizie di Budapest accennano ad un grave dissidio manifestatosi fra socialisti e comunisti massimalisti: potrebbe essere una diretta conseguenza di questo dissidio la violenta dimostrazione di ostilità che è stata fatta da operai e soldati davanti al Ministero della Guerra contro il Commissario del popolo per la guerra Popany. In seguito si è poi avuto un rimpasto nella così detta Costituzione rappresentativa dei Commissari del Popolo, rimpasto [illegible] in stile bolscevico, il quale non significa che ciò che comunemente da noi si chiama Ministero. Col rimpasto del nuovo Ministero di cui Fogany non fa più parte, si è accentuata la tendenza massimalista: segno questo che gli estremisti prevalgono sugli elementi più moderati dei socialisti.

MARIO BASSI.

(*) Il nostro inviato speciale a Vienna accenna in questa sua corrispondenza, appoggiata a Lugano e di là trasmessaci la scorsa notte, ad altri telegrammi da lui spediti nei passati giorni, dalla Capitale austriaca. Essi non ci sono stati recapitati. Ignoriamo se siano stati fermati dalla Censura o siano andati perduti.

Il nuovo Governo bavarese trasloccherebbe a Bamberg

Bela Khum non è stato ucciso

Zurigo, 7, notte.

Si ha da Monaco di Baviera che la proclamazione della Repubblica dei Consigli è stata discussa la notte del 6 da una Assemblea di operai, la quale, però, non è giunta ad alcun risultato definitivo. La decisione è stata rimessa al Consiglio centrale degli operai risoltosi immediatamente dopo. Secondo la *Fränkische Zeitung*, il Governo e l'Assemblea si trasporterebbero a Bamberg. D'altra parte i contadini sarebbero contrari alla repubblica dei Consigli.

Le notizie circa una controrivoluzione ungherese e l'assassinio di Bela Khum non sono confermate. La *Frankfurter Nachrichten* smentisce l'assassinio di Bela Khum, ma annunzia le probabili dimissioni di vari ministri.

La Conferenza

La cifra delle indennità immediate

L'evacuazione di Odessa

(Dal nostro inviato speciale).

Parigi, 7, notte.

Tornando al problema capitale delle riparazioni finanziarie, è ormai riconosciuto dovunque che l'accordo di massima raggiunto sabato esclude la richiesta di una somma specifica. Al contrario, il trattato domanderà genericamente una riparazione a lungo termine, il cui ammontare sarà fissato anno per anno, conformemente alle risultanze sulla solvibilità della Germania. Il documento si limiterà ad esporre la natura dei danni sofferti dagli alleati ed il loro complesso generale. Appare tuttavia certo che il versamento immediato di una somma iniziale sarà imposto. Questa cifra oscillerebbe secondo alcuni tra i 7 ed i 15 miliardi, mentre altri la fissano in 25 miliardi, cinque dei quali servirebbero a pagare il quantitativo di materie prime che gli Alleati concederanno immediatamente alle industrie tedesche, perchè possano riprendere la loro produzione. La liquidazione complessiva, il cui ammontare non verrà stabilito «a priori», dovrebbe venire eseguita con versamento di quote successive e possibilmente progressive, che continueranno per 35 anni. Senonchè, su tutte queste deliberazioni, occorre ancora la sanzione finale di Wilson e questo potrebbe convolgere qualche ultimo emendamento. Giova quindi rinviare ogni affermazione definitiva anche sulla questione finanziaria. Basterà constatare che, anche un organo come l'*Echo de Paris*, finisce oggi per descrivere la tardigrada procedura adottata per le indennità e le relative limitazioni, come consigliata dalla ragionevolezza e dalle condizioni economiche rivoluzionate dalla guerra e piene di incognite per l'avvenire.

Accanto ai dibattiti ed alle ansietà suscitate dal precipitare delle supreme decisioni di Occidente, torna alla ribalta l'enigma russo attraverso le peripezie che sta sperimentando Odessa. Viene pubblicato che l'ordine di evacuare quella città venne fatto dal 1.o aprile. L'evacuazione deve essere cominciata quasi subito. Così almeno annunziano telegrammi inglesi. Il provvedimento, secondo una versione ufficiosa, non sarebbe stato reso indispensabile dall'impossibilità militare di tenere Odessa contro la pressione dell'esercito bolscevico, ma sarebbe stato determinato dalle difficoltà di vettovagliare la città, sebbene questa sia il porto principale del Mar Nero. La guarnigione alleata di Odessa era composta di contingenti francesi e greci e intenderebbe di praticare uno sbarramento lungo la linea del Dniester per proteggere la Romania e la Bessarabia. Esisterebbe pure il proposito di difendere dall'invasione la Crimea mediante un cordone trincerato attraverso il collo della penisola.

MARCELLO PRATI.

Adunanza dei maestri biellesi

Biella, 7.

Gli insegnanti elementari delle nostre scuole comunali, riuniti in assemblea, hanno deliberato di inviare al Ministero dell'Istruzione Pubblica i seguenti voti: che all'atto dell'avocazione allo Stato delle scuole elementari, siano parificate le condizioni dei maestri, siano essi dipendenti dalle Provincie o dai Comuni; che venga modificata la legge sulle pensioni nel senso che non vi sia disparità di trattamento tra coloro che dovettero lasciare l'ufficio prima della legge del 1918 e coloro che lo lasciarono dopo il passaggio della scuola alla Provincia; e che a ovviare le cause di possibili inconvenienti ed a facilitare l'equa distribuzione dei benefici della pensione, l'analoga legge, provvedendo all'aumento dei fondi del Monte, stabilisca congrui assegni di pensione, come viene fatto dallo Stato agli impiegati civili.

Lo scandalo dello zucchero a Milano

Un "bis" di quello di Torino - Due arresti

Milano, 7, notte.

La responsabilità del Consiglio della «Società proprietari di esercizi» nell'illecita vendita di zucchero a coloro che non erano stati tesserati, è apparsa evidente all'Autorità giudiziaria. Ieri vi informai che, in seguito ad una perquisizione operata dalle guardie di finanza nei magazzini della Società, fu constatata una maggior vendita di ottocento quintali di zucchero. Furono tratti in arresto, come sapete, il cav. Odoardo Berta ed il segretario suo, certo Biancardi, magazziniere. Oggi vi aggiungo che contro il presidente della Società, comm. Giuseppe Bonetti, proprietario di tre grandi ristoranti milanesi, è stata sporta denunzia. Le spiegazioni datemi da qualche consigliere della Società da me interrogato, sono queste: «La Società ritirava lo zucchero dalla Finanza a peso netto e quando lo vendeva ai suoi soci lo pesava insieme ai sacchi: ne risultavano quindi delle eccedenze che durante tre anni avrebbero portato ad una rilevante quantità: ed appunto questa maggior quantità fu venduta anche ai non soci senza tessera. Mi si assicura che dal registro della Società risultano i nomi dei compratori, fra i quali sarebbero persone assai note. L'ammanco — si dice che i compratori sarebbero in buona fede, ma sarà bene attendere i risultati delle indagini che continuano.

La *Sera* pubblica questa sera alcuni particolari della denunzia sporta al Procuratore del Re, ma è necessario fare precedere la denunzia dalle spiegazioni che vengono date alla Società tra gli esercenti. «Tutto lo zucchero venduto senza licenza — affermano alla Società — era costituito esclusivamente dalle rimanenze e quindi si trattava di merce extra tesseramento. Il fatto lamentato non ha quindi menomamente turbato la cittadinanza che non venne danneggiata del quantitativo che le era stato assegnato, anzi, si potrebbe affermare il contrario. La grossa rimanenza di zucchero in possesso della Società è spiegata col grande quantitativo di zucchero che mensilmente veniva distribuito alla Società stessa sino a pochi mesi fa: il quantitativo assegnato era di 800 quintali al mese. Nei mesi scorsi, dietro ricorso del direttore della Società cav. Berta, l'assegnazione fu portata a 1200 quintali. L'aumento fu giustificato dal fatto che molti piccoli esercenti avevano un maggior consumo e si rivolgevano alla Società per ottenere la merce occorrente. La Finanza, operando la sua sorpresa il giorno 31 nei locali della Società, in via San Pietro all'Orto, aveva messo il fermo su 800 quintali di zucchero che si trovavano nei magazzini, ma il giorno successivo, dopo le necessarie spiegazioni, l'Intendenza di Finanza revocava il fermo. In sostanza — si conclude alla Società — il reato si ridurrebbe ad una semplice vendita senza tessera di zucchero in quantitativo eccedente e lo zucchero venduto a queste condizioni era precisamente quello delle licenze non denunziate».

La denunzia invece afferma che sul principio dell'istituzione delle licenze la Società tra proprietari di ristoranti ed alberghi inviò nella nota preparata per il Comune degli esercenti non provvisti di licenza anche alcuni esercenti già provvisti, nonchè alcuni privati. Vendette lo zucchero a persone senza alcun documento ed istituì per ordine del comm. Bonetti, presidente dell'associazione, delle licenze per tutta la Società. Continuò meglio a dare zucchero a tutti coloro ai quali già precedentemente lo forniva senza licenza e senza documenti, sino a raggiungere, afferma la denunzia, nel periodo dall'aprile 1917 al gennaio 1919, la vendita senza tessera di 590 quintali e mezzo di zucchero non incassandone di circa 103 quintali di zucchero di Stato. Per conseguenza la Società sarebbe incappata nell'art. 16 del decreto luogotenenziale 18 ottobre 1916 che commina una multa sino a 10 mila lire ai contravventori. In un secondo tempo la Società sarebbe responsabile di frode di cui all'art. 7 del decreto luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 750, che commina un anno di detenzione oltre ad una multa sino a tremila lire ai contravventori. Inoltre nell'ultimo mese, cioè nel marzo, avendo venduto 47 quintali della dotazione che spettava alla Società pel mese di aprile, la Società incorre alle sanzioni di cui all'art. 22 dello stesso decreto che commina una multa che per la quantità venduta ammonta a lire 23.500.

Queste sono le risultanze delle indagini compiute dalla Finanza, che ha sequestrato, come si ha già informato, una grande quantità di libri e registri, invitando pure negli uffici la Berta ed il Biancardi per fornire spiegazioni. Come vi ho detto, i due, dopo le spiegazioni date, vennero trasportati al Cellulare per le imputazioni di cui sopra. Nello stesso tempo l'autorità si recava all'abitazione del comm. Bonetti, presidente della Società, per avere altre informazioni ed altre spiegazioni, ma il Bonetti non è stato trovato in casa perchè assente da Milano.

Tragico fatto di sangue tra due "fratelli-fenomeno"

Da una singolare unione a un delitto

Rivarolo Can., 7, notte.

Si apprendono questa sera, a ora tarda, i particolari di un tragico fatto di sangue avvenuto tra due fratelli notissimi in tutta la regione per un singolare fenomeno fisiologico che li volle uniti alla luce del mondo. Protagonisti sono i fratelli Giovan Giuseppe e Giovan Battista Tocci che uniti fin ebbero larga notorietà essendo venuti alla luce l'uno congiunto all'altro come i famosi fratelli siamesi. I due Tocci giravano le fiere, esponendosi all'ammirazione del pubblico in un baraccone, traendo così di che vivere. [illegible] Giovan Giuseppe, di cui appare la debolezza, ad un'operazione che si affermava potesse riuscire dannosa alla loro salute ed invece riuscì ottimamente. L'atto operativo — che destò largo seguito di discussioni nel mondo scientifico — diede i due fratelli dalla mostruosa che fino allora li aveva tenuti congiuntamente uniti in ogni istante della loro vita. Compiuta la separazione di corpo uno dei Tocci, il Giovan Giuseppe, si ammogliò, si stabilirono a Vesignano dediti alla coltivazione di una loro cascina, in piena concordia. Questi due esseri, nati per vivere insieme l'uno accanto all'altro, hanno sul finire della loro esistenza, trovato questo destino nel modo più tragico. Avevano festeggiato la domenica, con alcuni conoscenti, visitando alcune osterie e consumando con abbondanza secondo le consuetudini locali. Nulla faceva prevedere quanto è avvenuto poi. Alla sera, di ritorno a casa, si accese una discussione per ragioni d'interesse. La discussione degenerò presto, nel vino bevuto, in aspro litigio e dalle parole e dai rimproveri reciproci i due fratelli non tardarono a venire alle mani. Pare che un fratello abbia ad un tratto fatto cenno di armarsi, subito imitato con serio dall'altro. Fu così di botto mutati! La moglie del Giovan Giuseppe a quella vista si interpose coraggiosamente tra i due rissanti, facendo scudo col suo corpo al marito minacciato dalla lama del fratello. Il nobile gesto della donna le fu fatale. Essa cadde colpita alla gola da uno terribile coltellata e morì soffocata qualche ora dopo da fiotti di sangue. Il Giovan Battista, reso vieppiù furente, non pago di quanto compiuto, il primo delitto, dal volgere l'arma contro anche contro il fratello, il quale rimaneva ferito in varie parti del corpo ma non mortalmente. Ebbe le prime cure dal medico del paese. Lo stato della donna apparve invece subito disperato. La borgata fu presto in subbuglio. Accorsero altri fratelli, i parenti, i vicini di casa, quindi i Carabinieri che poco dopo rintracciarono il Giovan Battista e l'arrestarono senza che opponesse resistenza.

Il fatto ha destato in tutta la regione enorme impressione. La morta è certa Eleonora Montresor. I fratelli Tocci, come abbiamo detto, erano conosciutissimi e passavano per assai facoltosi. La causale del delitto sarebbe stata, secondo la prima versione, occasionale. Da nostre informazioni, sarebbe invece che, in questi tempi, malgrado fossero possessori d'un patrimonio che si fa ascendere a qualche centinaio di migliaia di lire, fossero tesi da questioni d'interesse.

Gli operai delle officine Breda abbandonano il lavoro

Milano, 7 notte.

Oggi nel pomeriggio gli operai dello stabilimento Breda, posto in via Bordoni, hanno proclamato lo sciopero e si sono diretti in massa ma in ordine verso il centro della città. La causa è da ricercarsi nella divergenza di indole interna disciplinare: si tratterebbe di quattro manovali allontanatisi arbitrariamente dal lavoro ai quali, alla fine della settimana, sarebbero state trattenute le ore di assenza dalla mercede. La divergenza, poichè i quattro protestavano, il compenso della giornata intera venne sottoposta al Consiglio misto di disciplina dello stabilimento, che diede ragione alla ditta. La deliberazione però non accontentò gli operai, provocò malumori che culminarono quest'oggi con l'abbandono del lavoro. Questa sera gli scioperanti si sono riuniti alla Camera del lavoro per trattare dell'argomento ed hanno deliberato la continuazione dello sciopero.

vuoto, un po' stiracchiato, ma sorretto ancora da abili trovate dialogiche che fanno scoppiare frequenti le risate: però la battuta di situazione va via via sperdendosi e sempre rendosi in gioco di parola meno gustoso e di sapore talora alla lunga un po' nauseante. L'atto si chiude con due chiamate agli attori e apparso l'autore, con molte altre più fervide e calorose. Nel terzo il non mai tradito marito, scopre che egli era un uomo come molti altri, cioè tradito dalla moglie e dalle amanti, e per di più ignorandole sempre, come molti altri. E la commedia si chiude con un giochetto di scenette incrociate e di baci mattesi, che non sciolgono nè concludono nulla, ma strappano un'ultima risata e tre chiamate meno concordi agli interpreti e all'autore il quale fu anche più abile del solito, perchè costruì la sua commedia quasi nel vuoto, e riuscendo nello scopo che si era proposto, cioè di far ridere per due ore il pubblico numeroso accorso ad ascoltarlo. Ma nell'arte comica c'è riso e riso. Quello che inseguono i giovanissimi ultimi venuti è, bisogna dirlo, di una qualità migliore. L'ironia loro e il loro grottesco, sono impiantati su una sostanza comica più umana e più profondamente pensata ed osservata: perciò la loro arte acquista, pur nel paradosso, un valore di verità ed un sapore di comicità più originale e più profondo, cioè più artistico. In «Acidalia» il paradosso è spesso soltanto inversione della verosimiglianza, e il comico è più freddura che non verità vista e resa con umorismo. Dario Niccodemi, che è l'autore attualmente più accreditato, forse non ha voluto con questo lavoro affrontare un giudizio: ma la sua personalità ci ha costretti a formularlo. Le esecuzioni della Compagnia Gandusio sono quasi sempre modelli di scioltezza e di fusione; ieri sera vi fu qualche incertezza dovuta a nervosità di serata di prima. Antonio Gandusio fu comicissimo per intonazioni, mosse ed espressioni. L'Almirante ottenne i suoi effetti con un garbo ed una semplicità veramente notevoli. Spigliata e vivacissima la signorina Pini, e bene pure le signore Dolfini, Piacentini e Celta. Notevoli nelle loro particine il Ricci per una riuscita macchietta, e i signori Garzes e Gara.

La commedia si replica.

Una coltellata

La scorsa notte certo Angelo Brambilla di Fedele, di anni 42, abitante in corso Vercelli, 4, camminando mentre stava rincasando verso, sul Ponte Mosca, affrontato da quattro individui che volevano derubarlo. Il disgraziato tentò reagire e richiamare l'attenzione di qualche passante, ma uno dei quattro gli tirava una coltellata che lo colpiva al fianco destro. Il Brambilla si recò a farsi medicare all'Ospedale di San Giovanni. Il dottor Cirio lo giudicò guaribile in 30 giorni. Nulla seppe dire sui suoi aggressori. I quattro malviventi, dopo averlo ferito, presero la fuga.

Imprudenza di un ragazzo

Verso le ore 16, in corso Casale, il ragazzo Giuseppe Cortis, di anni 8, abitante nel corso stesso, al N. 116, salì per trastullarsi sul predellino del tram N. 25 della Madonna del Pilone. Dopo breve percorso egli, volendo avvicinarsi il fattorino e nel timore di essere colto, balzò a terra affrettatamente e cadde, rimanendo con un piede sotto le ruote della vettura. Venne accompagnato prima ad una vicina farmacia, poscia al San Giovanni, ove fu ricoverato. Il ragazzo aveva riportato lo schiacciamento delle dita del piede destro, e venne dichiarato guaribile in 30 giorni.

Chiusura del congresso ligure dei funzionari comunali

Savona, 7 notte.

Oggi è continuato il congresso regionale ligure dei segretari ed impiegati dei municipi, delle provincie e delle opere pie. La seduta era presieduta dall'avv. Giovanni Boero. La discussione è continuata sugli argomenti stabiliti dal programma e circa agli impiegati delle opere pie, relatore prof. avv. Vincenzo Ferrola, direttore dell'Ospizio dell'infanzia abbandonata di Savona, sulla cassa di previdenza degli impiegati, e la situazione di [illegible] Cassa. Mutua di soccorso e di una banca mutua per [illegible], relazione del segretario capo del [illegible] Conti Vasone, Parlarono [illegible] congressisti, tra cui Pizzoni, Rossi, Gabino, Ferrola, Campanile, Tendi, Celli, [illegible] e altri. Furono quindi discussi ed approvati vari ordini del giorno. Nelle prime ore del pomeriggio tra Pintese Gennaio si [illegible] le parti e dopo aver votato vari ordini del giorno, il congresso si è chiuso. Il prossimo congresso si terrà a Chiavari.

La morte del pittore Cesare Maccari

Roma, 7, notte.

Oggi, alle ore 16,10 e nella sua villa in via Sallustio, è morto il notissimo pittore Cesare Maccari.

ULTIME DI CRONACA

NOVITA' TEATRALI

"Acidalia"

Commedia in 3 atti di D. Niccodemi

(Teatro Alfieri — 7 Aprile 1919).

Gli autori giovanissimi hanno sfruttato il successo nel genere ironico, paradossale, grottesco: Dario Niccodemi ha voluto essere giovanissimo. I suoi tre atti sono una prova: entro il suo atto di nascita. Egli da fecondo autore applaudito, non trascurò nessuna via che conduca al successo. Appena un vizio è segnalato, il triomfante scrittore vi si getta sopra colla sicurezza di trasportarlo in una larga comoda strada soleggiata dall'amore e dalla gloria delle repliche. Così ha scritto «Acidalia». Titolo mitologico. L'autore ci racconta che Acidalia, nell'antica Grecia, era la dea della [illegible] femminile, cioè dell'[illegible]. Noi abbiamo sottomano un trattato di mitologia per illustrare più convenientemente il titolo. Per gusto del paradosso, il Niccodemi dunque ha pensato un uomo monogamo, [illegible] gli altri mariti diversi, sotto due aspetti: il primo perchè predica la necessità, l'utilità, la bellezza della infedeltà coniugale femminile, secondo perchè ne viene marito ne cornuto, e mai non essendo mai stato, a quanto egli sappia, tradito, desidererebbe esserlo. E per esserlo prega Tito, un suo vicino di casa, di cedergli la sua amante Bice, una donnina tutta nervi e desideri, la perfezione della Acidalia. Questo il primo atto, svolto ma svolto giustamente, perciò assai applaudito. Nel secondo atto Filippo convive con Bice, ma cestei, che prima non aveva fatto altro che tradire Tito, si mantiene, per dispetto, fedele all'autore, fedelissima a suo marito amico, il quale tutta anche a un tempo di desiderio Bice a cadere nelle braccia di un seduttore di professione, senza però riuscirvi. A scusa di Acidalia bisogna però non dimenticare che il Don Giovanni fu di una esperienza un po' troppo facilona e farsesca. Questa la materia del secondo atto, un po'

Borsa di Torino

7 Aprile 1919

L'incertezza della situazione ha reso ancora più limitati gli affari nella riunione odierna. Il complesso però la quota ha dimostrato buona resistenza. I Consolidati poco trattati, ma fermi.

Rendita 3 1/2 (1906): cont. 83,25; fc. 83,42 1/2; 83,45, 83,50.
Consolidato 5 %: corso medio 89,10; cont. 89,40; fc. 89,42 1/2, 89,45.
Obblig. Ferroviarie: contanti 310 1/2.
- Vittorie: presunti 320.
- Sarde C.: presunti 309.
- Meridionali: presunti 306.
- San Paolo 3 3/4: presunti 407.
- San Paolo 3 1/2: presunti 439,50.

Azioni Banca d'Italia: presunti 1492.
- Banca Commerciale: fc. 1102.
- Credito Italiano: fc. 716.
- Banco Roma: presunti 112.
- Banca Italiana di Sconto: fc. 622, 623.
- Mittel: fc. 272 1/2.
- Meridionali: fc. 522.
- Rubattino: fc. 823, 832.
- Elettricità Alta Italia: contanti 332 ex.
- Fiat: fc. 326, 125, 495, 420, 490, 430 1/2, 431.
- Eridania: fc. 183, 185.
- Cotonificio Valli di Lanzo: fc. 39.
- Ilva: fc. 236 1/2, 235, 233 1/2, 239 1/2.

BORSA DI MILANO

7 aprile. — Consolidato 5 % 89,45 — Rendita italiana 3,50 % 83,45 — Banca d'Italia 1493 — Banca Commerciale 1101 — Credito Italiano 715 — Banca Italiana di Sconto 622 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 506 — Ferrovie Mediterranee 252 — Costruzioni Venete 249 — Rubattino 831 — Lanificio Rossi 868 — Cotonificio Cantoni 575 — Cotonificio Veneziano 150 — Acciaierie Terni 863 — Ilva 238 — Breda 365 — Ansaldo 239 — Montecatini 151 — Società Metallurgica Italiana 141 — Edison 710 — Viscosa 190 — Marconi 64 — Molini Alta Italia 267 — Industria Zuccheri 300 — Raffineria Ligure-Lombarda 331 — Eridania 186 — Distilleria Italiana 161 — Cementi 158 — Esportazione Italo-Americana 335 — Beni stabili Roma 162 — Fiat 432 — Isotta 96 — Motore Elba 235.

BORSA DI GENOVA

7 aprile. — Rendita it. 3,50 % 83,55 — Consolidato 5 % 89,50 — Banca d'Italia 1495 — Banca Commerciale Italiana 1102 — Credito Italiano 716 — Banca Italiana di Sconto 623 1/2 — Banco di Roma 113 1/2 — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 253 1/2 — Rubattino 832 — Eridania 185 — Raffineria Ligure-Lombarda 331 1/2 — Industrie 405 — Ansaldo ex 239 1/2 — Miniere Elba 237 — Ilva 238 1/2 — Molini Alta Italia 268 — Marconi 154 1/2 — Lloyd Sabaudo 431 — Metalli 142 — Italia 90.

BORSA DI ROMA

7 aprile. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 83,75 — Consolidato 5 % cont. 89,30; fine mese 89,37 1/2 — Banca d'Italia 1491 — Banca Commerciale 1103 — Credito Italiano 718 — Banca Italiana di Sconto 623 — Credito Fondiario 235 — Ferrovie Meridionali 505 — Rubattino 832 — Società Acqua Pia 327 — Società Italiana Carburo 945 — Metallurgica Italiana 140 — Industria [illegible] 350 — Navigazione Generale Italiana 531 — Acciaierie Terni 850 — Cementi 147 — Elettrochimica 120 — Ansaldo 237 ex — Automobili Fiat 433 1/2 — Imprese fondiarie 6 — Ilva 236 — Fondi rustici 315 — Fondi stabili 208 — Marconi 147 — Navigazione Italo-Americana 165 — Fiat 431 — Risanamento 207 — Montecatini 162 ex — Eridania 182 — Banco Roma 113.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Media Consolidati: 3,50 % netto 83,72 — 5 % netto 89,32.

ASSEMBLEE DI SOCIETA'

Anonima Piemontese di Elettricità. — L'assemblea ha approvato il bilancio e la ripartizione degli utili in ragione di L. 25 per ognuna delle 1000 azioni di capitale e L. 12,50 per ognuna delle 2100 di godimento. Nomina ad amministratori in sostituzione di quelli dimissionari i signori: Avezza-Mansin avvocato comm. Felice, Ponta ing. prof. Gian Giacomo, Rubino comm. Ernesto. Nomina a sindaci effettivi per il 1919 i signori: Ghione Cesare Lorenzo, Lavista cav. Ettore, Ramponi rag. Crescentino, ed a sindaci supplenti i signori: Marcagnani avv. Carlo e Tito cav. rag. Francesco.

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 7 aprile. — Apertura: Vendite 3000. Americani: aprile 16,05, maggio 15,75, luglio 15,31, settembre 15,54 — Chiusura: Vendite 5000, Importazioni 6000. Americani: aprile 17,04, maggio 15,71, giugno 15,50, luglio 15,18, agosto 14,62, settembre 14,51. Egiziano: aprile 26,68. Americani 31, brasiliani 18, indiani 15 di rialzo.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica) — Ore 21: «La Bohème», opera di G. Puccini.
CARIGNANO (Comp. Talli-Melato-Betrone) — Ore 21: «I tramonti» commedia in 4 atti di Bermann.
ALFIERI (Compagnia A. Gandusio) — Ore 21: «Acidalia», commedia di D. Niccodemi.
ROSSINI (Comp. Testa-Bonelli) — Ore 21: «Les miser», commedia in 3 atti di L. Fiorini.
SCRIBE (Compagnia dialettale Casaleggio-Pirandi) — Ore 21: «Le miserie d'monsù Travet», commedia in 5 atti di Bersezio.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.
MAFFEI — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 16-20) — Varietà di prim'ordine.
RIST. MILANO — Tutte Rossi ore 18-19,30 - Concerto.
CINEMA ALPI — «Malia», interpretazione di Francesca Bertini.

LA TEMPERATURA

La Stazione termometrica Fasoletti ci comunica: Pressione barometrica, ore 9, 742.
Temperatura massima del giorno 6 + 19,5
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 8,7

Pozzo Giovanni, gerente.

Torino 1919 — Tip. FRASSATI & C.